

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

18° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 1995

Presidenza del presidente senatore MENSORIO

INDICE

Audizione del generale Carmine Fiore

Presidente MENSORIO	Pag. 3, 11, 15 e <i>passim</i>	FIORE Pag. 3, 4, 11 e <i>passim</i>
AGNALETTI 21		
BERGAMO 15, 16, 20		
BRUNETTI 11		
CANESI 12		
COPERCINI 45, 46, 47		
FALQUI 19, 27, 29 e <i>passim</i>		
GRASSI 3, 4, 16 e <i>passim</i>		
GREGORELLI 21, 22, 23 e <i>passim</i>		
GRITTA GRAINER 25, 31, 36 e <i>passim</i>		
MOLINARO 20, 21		
POZZA TASCA 33, 34, 35		

I lavori hanno inizio alle ore 18,20.

AUDIZIONE DEL GENERALE CARMINE FIORE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del generale Carmine Fiore.

In ordine ad aspetti che noi vorremmo meglio chiarire della morte di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin e per meglio sviluppare le indagini sulla politica di cooperazione in Somalia, abbiamo invitato il generale Fiore, cui più volte si è fatto riferimento anche nelle precedenti audizioni. Egli all'epoca era comandante delle forze italiane in Somalia e quindi può aiutarci a fare luce su questa vicenda in ordine alla quale abbiamo profuso molto impegno, pur essendo forse un po' ai margini del campo di indagine che la legge assegna alla nostra Commissione. Comunque finora non siamo riusciti purtroppo ad arrivare ad una ricostruzione della tragica vicenda della Alpi e di Hrovatin che permetta di fugare i dubbi e di scegliere con sicurezza tra le differenti interpretazioni di quanto è accaduto.

Noi ci auguriamo di avere oggi dal generale Fiore alcune notizie molto utili in ordine allo svolgimento dell'accaduto, in relazione proprio al momento stesso in cui si è consumato un delitto così efferato, e vorremmo che il generale Fiore si soffermasse in particolare sulle misure adottate nei momenti immediatamente successivi al delitto. La prima persona impegnata in quel momento, generale Fiore, era lei, che si è prontamente recato sul posto - com'era d'altra parte doveroso - ed ha accolto i primi fondamentali elementi, importanti anche ai fini del riscontro autoptico e dell'accertamento dei fatti, per poter maggiormente orientare le indagini.

Non vorrei dilungarmi oltre e preferisco dare a lei la parola per una rappresentazione dell'accaduto, se è possibile dettagliata, perchè ieri, nonostante l'audizione prolungata del dottor De Gasperis, non è stato possibile cogliere molti riferimenti attendibili. Dopo, come di consueto, ci saranno le domande dei colleghi per chiarire qualche punto.

GRASSI. Prima di dare la parola al generale Fiore, poichè ci saranno sicuramente riferimenti ad informazioni riservate, se il generale lo ritiene, possiamo passare in seduta segreta.

FIORE. Desidero intanto ringraziare il Presidente e la Commissione per la presente audizione, che mi dà finalmente la possibilità di fornire notizie e chiarimenti su questa vicenda ad un uditorio qualificato ed equilibrato. Noi militari abbiamo, per senso del dovere, l'etica del silenzio e in merito alla vicenda avevo parlato soltanto col giudice De Gasperis nel giugno dello scorso anno; tuttavia, mio malgrado, sono stato successivamente costretto ad intervenire ad una trasmissione televisiva,

dopo di che credo di non aver quasi mai più parlato della vicenda stessa. Sono quindi profondamente contento di venire qui e non ho alcuna remora a riferire tutto quello che so alla Commissione d'inchiesta.

Qualche passaggio di questa audizione dovrà essere necessariamente riservato per le motivazioni che potrò spiegare quando arriveremo a quel punto. Non conosco la procedura, ma per qualche passaggio potremmo «classificare» (come si dice in gergo militare) il testo di quella parte di audizione, passaggi che pure saranno ridotti al minimo possibile.

GRASSI. Allora, generale, manteniamo pubblica la seduta, salvo i passaggi per i quali lei chiederà maggiore riservatezza.

FIORE. Rinnovo quindi il mio ringraziamento al Presidente per aver voluto ascoltare anche me su questa vicenda, che mi ha colpito profondamente, e per avermi dato la possibilità di parlare sia come comandante del contingente, sia come uno dei 12.000 uomini che si sono avvicinati in Somalia e che a seguito di questo episodio hanno visto macchiata la genuinità del loro impegno.

Vorrei articolare la mia esposizione in due parti: la prima dedicata alla cooperazione vera e propria - con pochi riferimenti - e la seconda all'evento di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Per quanto riguarda la cooperazione vera e propria, la situazione in Somalia era la seguente. Noi eravamo in un'area di 350 per 200 chilometri. A questo proposito vorrei consegnare una cartina della Somalia, da cui si evince la posizione dei settori controllati dai contingenti internazionali, quello controllato dal contingente italiano e la parte del paese non controllata da nessuno. In questa cartina è riportata anche la posizione di Bosaso che, per sintetizzare, è ubicata sostanzialmente a circa 1.000-1.200 chilometri dalla nostra zona, in un territorio dove noi non potevamo recarci per espresso divieto. Dicevo che noi eravamo in questo settore di 350 per 200 chilometri, con il compito prioritario di sviluppare gli aiuti umanitari e di concorrere alla ripresa del dialogo politico in questo paese.

A fianco della nostra ambasciata, dove c'era la nostra presenza a Mogadiscio, sistemate in tre villette c'erano la residenza dell'ambasciatore, la sede della cellula del SISMI (il Servizio di informazione militare) e la residenza degli addetti alla cooperazione. Sul piano organizzativo e su quello funzionale, noi non abbiamo mai avuto alcun rapporto con il personale della Cooperazione presente in Somalia. Tutte le nostre attività e gli aiuti umanitari sono derivati da nostri rapporti con agenzie non governative, sia italiane sia estere, oppure tramite gli aiuti umanitari che sono stati organizzati dalle città sede di reparti della Brigata Legnano (Bergamo, Brescia, Como, Milano, Legnano, eccetera) o anche da altre città (Cremona, eccetera).

Non abbiamo avuto quindi alcun rapporto con la Cooperazione italiana, della cui attività non abbiamo mai saputo niente. Gli unici rapporti si limitavano ad assicurare il trasporto di quel personale in Italia con nostri aerei, perchè in Somalia non c'erano voli di linea. Anche il signor Oliva, che è stato ferito in Somalia, non l'ho mai visto prima di

quell'evento, così come credo di non conoscere nessuna di quelle dieci o dodici persone che lavoravano alla Cooperazione italiana. Su questo argomento, quindi, non ho altro da aggiungere.

Passiamo ora all'episodio più specifico relativo ad Ilaria Alpi. Parlerò di questa vicenda seguendo la relazione che ho mandato al Gabinetto del Ministro per informarlo e che ho anche consegnato al dottor De Gasperis il 21 giugno dello scorso anno, quando sono stato ascoltato dal magistrato. Ovviamente posso fermarmi nell'esposizione per rispondere ad eventuali domande.

Come loro sanno, comando la Brigata meccanizzata «Legnano» che è subentrata alla Brigata paracadutisti «Folgore» il 6 settembre 1993. Il nostro intervento in Somalia data però dal dicembre del 1992. Alla fine del 1993 l'Italia decise di far ripiegare entro il 31 marzo il proprio contingente. Ho già detto che occupavamo un settore di 350 chilometri per 200 che andava dal nord di Mogadiscio sino al confine con l'Etiopia. A Mogadiscio, pur avendo abbandonato, a seguito degli eventi sviluppatisi nell'agosto-settembre 1993, l'impegno operativo all'interno della città, abbiamo comunque continuato a svolgere attività umanitarie. Con orgoglio devo dire che all'interno della città di Mogadiscio in uniforme non c'era nessuno tranne noi a sviluppare attività umanitarie.

Il ripiegamento è stato dunque deciso alla fine del 1993 e, ovviamente, doveva avvenire per fasi. Non è facile infatti far ripiegare 2600 uomini. Non sono gli uomini però a creare problemi in questo caso, ma i mezzi e il materiale. Noi avevamo grosso modo 900 mezzi, 600 su ruote e 300 cingolati o corazzati, e ancora circa un migliaio di *containers* di materiale. Questo dà un po' la dimensione del problema. Il ripiegamento del contingente in Somalia è avvenuto dunque in maniera graduale a partire dalla metà del gennaio 1994. È iniziato dal nord, dal confine con l'Etiopia, fino ad arrivare a Mogadiscio, la base naturale di partenza, l'unico punto da cui potevamo uscire dal paese.

Il 7 marzo del 1994 anche il comando di ITALFOR - la sigla indicava le forze italiane - aveva abbandonato la base più grande che avevamo a Balad, a trenta chilometri a nord di Mogadiscio, e si era trasferito all'aeroporto di Mogadiscio che è sul mare ed è collegato con una strada interna al Porto Nuovo, l'unico da cui è possibile caricare o scaricare navi. Esiste infatti anche il Porto Vecchio, ma questo non è agibile per le navi.

Nel periodo 10-12 marzo abbiamo abbandonato anche l'ambasciata che si trovava nella zona nord di Mogadiscio e per ultimo, proprio per enfatizzare la cosa, abbiamo lasciato il nostro ospedale da campo a Giohar, a 100 chilometri a nord di Mogadiscio, dove abbiamo però lasciato in piedi l'ospedale in muratura che abbiamo voluto chiamare «Ospedale Italia».

A partire dal 12 marzo quasi l'intero contingente era sistemato sulle navi del venticinquesimo gruppo navale. Nell'ultimo periodo infatti, in base ad una nostra valutazione informativa, confermata anche dalla cellula del SISMI che operava a fianco a noi e con la quale abbiamo avuto un ottimo rapporto, siamo arrivati alla conclusione che non era più opportuno decollare con aerei da Mogadiscio, poichè alcuni gruppi di somali avevano acquisito missili contraerei. Quando ho saputo questo, ho contattato il comandante del contingente americano, il quale era anche

lui in possesso di un'informazione identica; anche il comandante del contingente tedesco, era in possesso di quest'informazione, e il capo di stato maggiore federale tedesco, che era venuto in visita e che ha voluto espressamente da me questa informazione. Così anche il contingente tedesco non è più decollato da Mogadiscio. Abbiamo poi passato l'informazione al contingente coreano che era accampato nella nostra base di Balad. Anche i coreani in un primo tempo avevano deciso di non decollare più da Mogadiscio; all'ultimo momento però hanno cambiato idea e sono stati gli unici nel periodo di marzo ad abbandonare Mogadiscio in aereo. Americani, tedeschi e italiani siamo andati via tutti per mare. Per consentire questo il nostro Governo ha fatto arrivare in Somalia il venticinquesimo gruppo navale con cinque navi. Quindi, sostanzialmente, nel periodo 10-12 marzo, avevamo le cinque navi al largo di Mogadiscio ed era in fase di caricamento tutto il resto del materiale che era stato concentrato al porto. Non era possibile accelerare più di tanto l'operazione, poichè il porto aveva una capienza molto limitata per quanto concerne le banchine. Potevano cioè essere caricate solo due navi alla volta. Del porto poi non usufruivamo soltanto noi, ma anche tedeschi, americani e coreani. Da buoni fratelli d'arme ci siamo divisi il porto e tutto il resto. Comunque non potevamo abbandonare più rapidamente di così la Somalia.

Dal 12 marzo, allora, quasi tutto il nostro contingente era sistemato sulle navi del venticinquesimo gruppo navale. Io invece rimasi con il comando del contingente presso l'aeroporto di Mogadiscio, perchè non volevo abbandonare la terra ferma prima che l'abbandonasse l'ultimo uomo. Al porto lavoravano una trentina di persone in una unità definita Reloco (un reparto logistico cioè) addette a caricare le navi.

In quel periodo, attraverso la nostra rete informativa, che era indipendente da quella del SISMI, abbiamo avuto notizia che gruppi di fondamentalisti islamici intendevano compiere un atto clamoroso durante gli ultimi giorni della nostra permanenza in Somalia, possibilmente rapinando oppure uccidendo alcuni occidentali. E siccome di occidentali a Mogadiscio c'erano solo gli italiani, ho ritenuto opportuno mettere in particolare sull'avviso gli ultimi due gruppi di giornalisti che si trovavano sul posto. Di norma quando un giornalista arrivava a Mogadiscio la procedura voleva che venisse ricevuto dall'addetto stampa che faceva un quadro di quanto era successo, dava le informazioni necessarie e concordava una serie di attività da svolgere insieme. Con gli ultimi due gruppi di giornalisti italiani ho invece ritenuto opportuno parlare personalmente, spiegando loro il pericolo esistente e offrendo a tutti la possibilità di pernottare presso il nostro campo all'aeroporto. Dodici giornalisti hanno accettato l'offerta mentre altri, fra cui Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, hanno preferito essere ospitati a Mogadiscio. Ilaria ha preso alloggio all'hotel Shafi che si trova a Mogadiscio sud. L'informazione che avevamo ricevuto sui fondamentalisti era abbastanza attendibile e corrispondeva ad altre informazioni avute in precedenza. Ad esempio, nei giorni precedenti avevamo saputo che i fondamentalisti avrebbero voluto distruggere la facciata della cattedrale italiana. A Mogadiscio infatti esisteva una bellissima cattedrale di cui era già stato depredato l'interno e abbattuto il tetto. Rimaneva però una bellissima facciata con due torri laterali.

La notte in cui siamo stati avvisati di questo, puntualmente la facciata è stata distrutta ed è rimasta in piedi una sola torre. Dopo tre giorni veniamo informati che quella notte avrebbero tirato giù l'altra torre e così è stato. Queste informazioni ottenute le abbiamo passate al comando dell'ONU, anche perchè non eravamo responsabili di quel settore di Mogadiscio. Come ho già detto, avevamo ceduto la responsabilità operativa in Mogadiscio già dal settembre del 1993. Questa fonte ci informa che vogliono compiere questo atto particolare, clamoroso. Quando avevamo notizie molto importanti, chiedevamo ai colleghi del SISMI la conferma.

Proprio di fronte a tali informazioni ho ritenuto opportuno chiamare i giornalisti e sensibilizzarli su questo pericolo, offrendo a tutti (gran parte ha accettato, altri no) la possibilità di dormire presso il campo. Ricordo benissimo che avevamo allestito per gli uomini delle tende e per le donne dei moduli abitativi.

Nel periodo dal 16 al 19 marzo veniva abbandonato anche l'accampamento dell'aeroporto e, di conseguenza, l'aeroporto stesso. Alcuni giornalisti, quelli che avevano preferito rimanere con noi all'aeroporto, li abbiamo portati sulle navi. Quindi rimanevano a terra soltanto quei 30 uomini che caricavano le navi al Porto Vecchio e una decina di uomini che facevano servizio di sicurezza durante il caricamento; tutto il resto del contingente era sulle navi: in totale eravamo circa 450 uomini.

Per sottrarre al pericolo e alle possibili offese i due aerei che avevamo mantenuto nella base di Mogadiscio, anche se non volavano più, per evitare missili (erano lì in caso di emergenza), negli ultimi giorni, quando abbiamo abbandonato l'aeroporto, li abbiamo fatti decollare mandandoli a Mombasa, l'aeroporto più vicino.

Avremmo dovuto completare le operazioni di caricamento la sera di domenica 20 (tutti i guai li abbiamo avuti di domenica). Avevamo appuntamento con *Ilaria Alpi* alle 18 del giorno 20 al Porto Vecchio, dove - anche se non era possibile utilizzarla per l'approdo o la partenza di navi - avevamo ricavato un'area per l'atterraggio degli elicotteri. Avevamo quindi appuntamento per le ore 18 di quella sera.

In quel periodo - 16-17 marzo - abbiamo avuto notizia, da altri giornalisti presenti, che non c'erano tracce di *Ilaria Alpi* e di *Miran Hrovatin*. Sostanzialmente, da un paio di sere non erano tornati in albergo. Nei giorni precedenti *Ilaria Alpi* si era presentata presso l'agenzia di UNOSOM accompagnata da un nostro soldato, che faceva parte del nostro nucleo di collegamento con l'UNOSOM, per chiedere il piano dei voli. Quando abbiamo saputo che lei non era presente da un paio di giorni, pensando che fosse andata da qualche parte, abbiamo scoperto che si era recata a Bosaso, in questa località della Somalia del nord a 1.200 chilometri di distanza. Non ci siamo accontentati di vedere la lista di imbarco con i nomi di *Ilaria Alpi* e *Miran Hrovatin*, ma abbiamo chiesto anche al SISMI di farci sapere qualcosa sull'argomento. Credo che fra SISMI e Cooperazione abbiano saputo che lei era a Bosaso. Abbiamo chiesto a questa agenzia aerea di avere la conferma: ci ha dato la conferma che *Ilaria* sarebbe tornata sabato. Non è tornata sabato ma domenica 20. Credo che sia arrivata - me lo ha detto il suo direttore - intorno a mezzogiorno. Dopo il suo arrivo è andata nel suo albergo, che

si trovava a circa un chilometro dall'aeroporto. Qui credo che abbia telefonato alla mamma (me lo ha detto la mamma) e anche al suo direttore che, se non sbaglio, si chiamava Giubilo (questa telefonata mi è stata riferita dal direttore stesso). Dopo di che è andata nei pressi della nostra ambasciata a Mogadiscio nord, perchè vicino alla nostra ex ambasciata c'era l'albergo Hamana ove si appoggiavano qualche volta i giornalisti e in cui credo che lei cercasse Remigio Benni, un corrispondente dell'ANSA in Kenya che però non c'era.

Sono le 15,20 somale quando il nostro ufficiale, che è al porto e sta controllando il caricamento delle ultime navi, capta una trasmissione delle ONG, le organizzazioni non governative per problematiche di carattere umanitario, con cui eravamo in collegamento. Questa comunicazione veniva da un uomo del signor Giancarlo Marocchino, il quale diceva al Marocchino che c'era stato questo attacco.

Giancarlo Marocchino è un imprenditore italiano che, dopo alcuni problemi in Italia, si è trasferito in Somalia; lì ha operato durante il periodo del regime di Barre ed è rimasto durante tutta la guerra civile. La sua vicinanza fisica all'ambasciata è stata molto utile per noi sotto ogni profilo. Con noi è stato sempre leale, sempre affidabile, ci ha dato un grosso contributo ogni volta che avevamo qualche problema anche di carattere organizzativo. Per esempio, siamo arrivati al momento in cui non avevamo più gru per caricare i nostri *containers* sui *trailers*: il Marocchino ci ha trovato una gru; in un altro periodo, per esempio, avevamo un grosso problema a causa di un gruppo elettrogeno: ce lo ha trovato. Il suo concorso non è stato soltanto di questo tipo, ma anche di carattere informativo.

Giancarlo Marocchino sente questa notizia data dal suo dipendente, si precipita sul luogo e chiama anche lui il nostro ufficiale che aveva intercettato la comunicazione, conferma l'omicidio dei due giornalisti e comunica che si trova sul luogo del delitto. Lì al porto, in quel momento, oltre a questo ufficiale che sovrintendeva le operazioni di caricamento c'era il maggiore dei carabinieri Tunzi, cioè il comandante del distacco dei carabinieri che faceva parte del contingente (avevamo circa un centinaio di carabinieri); il maggiore Tunzi comandava questo distacco dei carabinieri e in quel momento era lì con due VM, quei gipponi grandi, e con sette-otto carabinieri che non sono quelli del contingente bensì quelli della scorta dell'ambasciatore. Lui era occasionalmente presente al porto e, non appena sente la notizia, corre con due VM verso il luogo dell'evento, sostanzialmente l'ambasciata italiana, perchè tutto è successo a 50-100 metri dall'ambasciata e a 4-5 chilometri di distanza dal Porto Nuovo di Mogadiscio. Il maggiore Tunzi con i due VM e con i sette-otto carabinieri corre verso la nostra ambasciata e non appena arriva al bivio sotto la nostra ambasciata viene avvertito da un componente della polizia somala che i corpi dei due giornalisti erano stati trasportati dal signor Marocchino con la sua autovettura presso il Porto Vecchio, che è a circa 500-600 metri dal luogo dell'evento.

Il Porto Vecchio era presidiato dai nigeriani. Appena varcato l'ingresso del Porto Vecchio, insieme alla macchina del Marocchino (tanto è vero che i nigeriani inizialmente non volevano far entrare Marocchino, ma il maggiore Tunzi è sceso dalla macchina ed ha fatto cenno ai nigeriani di sollevare la sbarra), il maggiore Tunzi si è fatto prestare dai ni-

geriani un paio di barelle dove sono stati adagiati i due corpi, in attesa che arrivasse l'elicottero. L'elicottero, partito dalla nave Garibaldi, è arrivato sul luogo, è atterrato al Porto Vecchio e lì, insieme a Marocchino, al maggiore Tunzi e ai carabinieri, c'erano anche due giornalisti, Gabriella Simoni e Giovanni Porzio. Devo precisare che, mentre gran parte dei giornalisti arrivava in Somalia con i nostri velivoli militari che si muovevano in quelle zone, i due giornalisti Gabriella Simoni e Giovanni Porzio non sono arrivati in Somalia tramite il nostro canale, ma credo per conto loro; in genere passavano da Nairobi, da cui partivano delle navette dell'ONU che arrivavano in Somalia, ma in quella occasione non so veramente come siano arrivati, comunque non tramite noi. Infatti, io non avevo mai conosciuto, prima di quel momento, Gabriella Simoni e Giovanni Porzio.

Una volta constatato il decesso (ovviamente, avendo mandato un elicottero per il soccorso è stato inviato anche un medico, che in questo caso non ha potuto che constatare il decesso), i due corpi sono stati imbarcati sul velivolo e portati sulla nave Garibaldi.

A questo punto l'ambasciatore Scialoja mi ha chiesto, per motivi di sicurezza, di imbarcare sulla nave Garibaldi anche tutto il personale della cooperazione italiana presente a Mogadiscio, ivi compresi alcuni componenti di organizzazioni non governative, comunque italiani; questo personale è stato portato sulla nave Garibaldi. Alle ore 18, con l'ultima ondata e sempre con l'elicottero, sono arrivati anche Gabriella Simoni e Giovanni Porzio con i bagagli dei due colleghi uccisi. A bordo della nave, a cura del comandante (cui va un mio pensiero reverente, perchè purtroppo è morto a causa di un grave male) e alla presenza di Gabriella Simoni e Giovanni Porzio, sono stati riaperti i bagagli perchè i due giornalisti li avevano riempiti un po' alla rinfusa. Alla loro presenza appunto e alla presenza del commissario di bordo i due bagagli sono stati alla bell'e meglio ricomposti, nel senso che gli effetti maschili sono stati messi in una borsa e quelli femminili nell'altra. I bagagli sono stati poi sigillati, come hanno affermato in una relazione i due stessi giornalisti Gabriella Simoni e Giovanni Porzio (una relazione che hanno mandato per loro esigenze al TG3 e che hanno avuto la cortesia di farmi pervenire: se è necessario, posso lasciarne una copia).

Una volta sulla nave, al fine di avere le prime indicazioni sul movente dell'omicidio, è stato visionato il materiale raccolto dalla giornalista uccisa e dal suo operatore. I giornalisti Gabriella Simoni e Giovanni Porzio hanno dato un'occhiata ai *block notes*, mentre il materiale filmato (siccome era inserito sulla telecamera e sulla nave non c'era la disponibilità di un videoregistratore che riproducesse le cassette professionali) è stato guardato utilizzando la stessa telecamera, con l'aiuto di Romolo Paradisi, l'operatore di Carmen Lasorella. Questi ha preso la telecamera e, guardando dall'oculare, man mano ha cominciato a dire, soprattutto a Gabriella Simoni e a Giovanni Porzio che erano presenti, cosa conteneva il filmato e se quello che vedeva era interessante. Dalla visione delle videocassette e dalla consultazione dei *block notes* - che, ripeto, è stata fatta da Gabriella Simoni e da Giovanni Porzio - non sono risultati immagini o nomi che potessero suggerire una pista.

Alle ore 19,25, a mezzo elicottero, le due salme sono state portate presso la compagnia mortuaria di UNOSOM, all'aeroporto di Mogadi-

scio; l'ONU aveva infatti organizzato una compagnia mortuaria, per problemi di refrigerazione e di conservazione dei corpi a quelle temperature. Durante la notte, quindi, i due corpi si trovavano all'aeroporto di Mogadiscio.

Durante quella notte è stata ovviamente concordata con lo Stato maggiore la modalità di evacuazione delle salme e si è deciso di adottare una procedura, ahimè, consolidata in altre circostanze, per la quale i nostri velivoli militari, che erano più lenti, assicuravano il trasporto delle salme fino a Luxor, in Egitto, mentre nel contempo dall'Italia arrivava un velivolo più veloce; a Luxor c'era poi il trasbordo delle salme e del materiale e quindi la prosecuzione del viaggio verso l'Italia.

Sempre durante la notte i bagagli sigillati sono stati custoditi a bordo della nave Garibaldi. L'indomani mattina, alle ore 9, ci siamo recati tutti di nuovo all'aeroporto di Mogadiscio per rendere l'ultimo saluto alle salme, che sono state successivamente imbarcate su un G222. Quella mattina all'aeroporto è venuto anche Giancarlo Marocchino, che io ho trovato profondamente colpito da questa storia.

Devo fare una precisazione tecnica: quando il materiale è stato caricato sul G222, per prassi (siccome i nostri velivoli da trasporto non sono come quelli civili e non c'è il vano passeggeri diviso da quello per i bagagli), tutti i bagagli sono stati racchiusi in una rete, è stato fatto un *pallet*, chiuso, che poi è stato imbarcato e ancorato per evitare che durante il volo qualche sobbalzo potesse spostare il materiale stesso. Alle ore 9,30, quindi, il velivolo è decollato per Mombasa. Nel viaggio da Mogadiscio a Mombasa erano presenti anche i giornalisti Gabriella Simoni e Giovanni Porzio. A Mombasa è stata imbarcata sul velivolo una quindicina di ufficiali e sottoufficiali dell'Aeronautica che dovevano rientrare in Italia. Arrivati a Luxor, sulla pista c'era questo velivolo più veloce che nel frattempo era giunto dall'Italia e che aveva trasportato i dirigenti della RAI. Un maresciallo, molto diligentemente, ha fatto firmare al dottor Locatelli della RAI la ricevuta per la presa in consegna del materiale, dopo di che il velivolo con le salme è ripartito per l'Italia.

Lascerò una copia di questa mia relazione, alla quale sono allegati cinque documenti. Il primo, allegato A, è un lungo elenco degli oggetti appartenenti a Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, prelevati dalle camere n. 203 e n. 204 dell'Hotel Shafi e portati a bordo della nave Garibaldi dai giornalisti Gabriella Simoni e Giovanni Porzio: è un lungo elenco, di 4 pagine, che indica (però, ripeto, questo è il materiale al momento in cui è arrivato sulla nave Garibaldi) che in una borsa di tela plastificata di colore nero ci sono cinque *block notes*, di cui due con appunti e tre non scritti. L'allegato B, invece, è l'elenco degli oggetti rinvenuti sui corpi di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin sulla nave Garibaldi.

L'allegato C contiene l'elenco degli oggetti trovati sul corpo di Miran Hrovatin. In proposito è interessante notare che in esso troviamo delle somme che se possono essere poco significative per noi sicuramente non lo erano per i somali che eventualmente avessero voluto fare una rapina. A Hrovatin vengono trovate in tasca 170.000 lire italiane e, soprattutto, 1.195 dollari americani. Per la Somalia quasi 1.200 dollari non sono una cifra da poco.

L'allegato D è costituito dalla ricevuta dei bagagli che il maresciallo Bazzichi rilascia al maresciallo Ventriglia che aveva scortato i bagagli

sino a Mombasa. Il maresciallo Bazzichi poi a Luxor consegna il materiale al dottor Locatelli e si fa rilasciare per questo di nuovo una ricevuta. Non ritengo di dover aggiungere altro e sono disponibile a rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Da parte mia mi limito a ringraziare il generale Fiore per la sua esposizione così ben articolata e lascio subito la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

BRUNETTI. Vorrei rivolgerle tre domande, generale, per capire un po' meglio la situazione. Stasera ci si offre infatti un'occasione particolare per far luce su delle questioni che per noi non sono state ancora chiarite completamente.

La prima domanda che vorrei rivolgerle riguarda il signor Marocchino. È necessario che la nostra Commissione, anche dalle risposte che possiamo avere dai nostri interlocutori, approfondisca la conoscenza di questo personaggio che a mio avviso merita una certa attenzione. Le valutazioni che abbiamo ricevuto su di lui sono contrastanti ed io in particolare vorrei accertare un punto. A suo avviso un personaggio come questo che, in qualche modo, ha le mani dappertutto, nei trasporti, nei collegamenti, nei rapporti con chi arriva e parte, con la cooperazione o non con la cooperazione, anche se si presenta con il volto della bonomia e si rivela spesso utile nel disbrigo delle varie operazioni, potrebbe anche essere un terminale di operazioni molto complicate che sono state portate avanti tramite la cooperazione, cioè il traffico di armi? Glielo chiedo poiché il traffico di armi non può prescindere da un sistema di trasporto e Marocchino, a quanto mi risulta, è la sola persona che controllava i trasporti somali. Non c'erano infatti mezzi diversi dai suoi se non quelli militari.

Vorrei poi da lei qualche ulteriore chiarimento sulla vicenda che ha coinvolto il dottor Oliva e che risulta piuttosto strana, da quanto lo stesso dottor Oliva ci ha detto. Le sarei grato se lei ci desse in proposito qualche ulteriore elemento di approfondimento.

Ascoltandola poi mi è sorta una curiosità. Vorrei sapere cioè perché il corpo di Ilaria Alpi è stato immediatamente trasportato al Porto Vecchio che era controllato dai nigeriani.

PRESIDENTE. Mi fa piacere che l'onorevole Brunetti abbia posto subito l'accento sul signor Giancarlo Marocchino. Noi tutti infatti vorremmo sapere qualcosa di più su di lui.

FIORE. Io non posso esprimere impressioni ma fatti e sono fatti quelli che vi ho raccontato, l'episodio cioè della gru e del gruppo elettrogeno, che forse potrebbero anche non significare molto perché il signor Marocchino veniva pagato per questi servizi. Il signor Marocchino però si è rilevato estremamente utile per il contingente soprattutto dal punto di vista informativo. In proposito vorrei rivelare un episodio che desidero però rimanga coperto.

... *Omissis* ...

(Segue FIORE). La seconda domanda è quella relativa al dottor Oliva che ho già detto di non aver mai conosciuto. Vengo a sapere che è stato ferito in un attentato nei pressi dell'aeroporto. Viene portato all'ospedale rumeno dentro l'aeroporto; ad un certo punto, sento di questo funzionario e lo vado a visitare dopo un paio di giorni. Sembrava si trattasse di una cosa grave, ma in realtà non era così, per cui vado via. Credo che quella sera stessa, o dopo un paio di sere in cui ho telefonato a casa, la moglie del dottor Oliva in qualche modo aveva contattato mia moglie, preoccupata per il fatto che il marito non le avesse telefonato. L'avevano un po' rassicurata, ma come sempre succede la diretta interessata era preoccupata. L'indomani mattina devo andare di nuovo a Mogadiscio, porto quindi con me un telefono satellitare, vado nella stanza del dottor Oliva e gli do il telefono per chiamare la moglie. Ovviamente per riservatezza mi sono allontanato dalla camera e ho parlato con il medico per sapere delle sue condizioni. Dopo circa mezz'ora ho aperto la porta, ho salutato, mi sono ripreso il telefono satellitare e sono andato via. Dopo altri due o tre giorni mia moglie mi ripete la stessa cosa, cioè che la moglie del dottor Oliva non aveva ancora sentito il marito. Ritorno un'altra volta a Mogadiscio e dico al dottor Oliva che deve telefonare alla moglie davanti a me, altrimenti non me ne sarei andato. Davanti a me ha telefonato alla moglie, dopo di che non ho più visto il dottor Oliva se non nella trasmissione di Maurizio Costanzo.

Terza domanda: perchè abbiamo portato i corpi al Porto Vecchio? Ho già detto che il Porto Vecchio dista dalla nostra ambasciata 500-600 metri, ed è l'unico punto in cui possono atterrare elicotteri dentro Mogadiscio a causa della città densamente abitata. All'interno della nostra ambasciata c'era la presenza degli unici alberi alti che ci sono nella zona della Somalia per cui non si può atterrare, tanto è vero che noi avevamo previsto come piano di evacuazione di emergenza sul retro della nostra ambasciata la possibilità di atterrare con elicotteri in una via molto larga, ma in questa via c'erano dei pali della luce che impedivano di atterrare. Avevamo predisposto tutto perchè al momento opportuno avremmo abbattuto quei pali della luce facendo atterrare gli elicotteri. Non avevano fatto questo prima per non creare sospetti. Se avessimo abbattuto quei pali della luce in quella strada potevano nascere dei sospetti nei somali, che sono molto svegli, sul perchè avevano compiuto quella operazione, e questo avrebbe potuto creare, in situazioni di emergenza, da parte loro un dispositivo che controllasse quest'area. L'abbiamo lasciata così, con due o tre pali della luce che al momento opportuno avremmo abbattuto rapidamente per mettere in atto un'eventuale evacuazione di emergenza dell'ambasciata. Quindi, l'unico posto, il più vicino alla località è il Porto Vecchio.

CANESI. Volevo sapere se ha un'idea di dove possono essere andato a finire i famosi due o tre *block notes*. Lei, non più tardi di qualche giorno fa, ha riconfermato pubblicamente che erano stati consegnati all'allora direttore della RAI Locatelli, ma da questi non c'è alcun riscontro in merito a tali *block notes* andati perduti.

Poi volevo sapere da lei come mai, considerata la consistenza dei mezzi e degli uomini italiani presenti a Mogadiscio, dopo l'omicidio non si sia pensato di intervenire sollecitamente sia per interrogare i testi-

moni che per ricercare i responsabili, considerato che risulta che i testimoni fossero almeno una decina, oltre all'autista e all'uomo di scorta. Anche perchè sembrerebbe che la macchina usata dagli attentatori, di marca Toyota, fosse blu o azzurra, colore raro in Mogadiscio.

Sembrerebbe che ci fossero solamente due macchine di quel tipo a Mogadiscio, una di proprietà di un medico e l'altra non si sa di chi.

FIORE. Per quanto riguarda la prima domanda, relativa ai *block notes*, come ho già detto, abbiamo fatto questi elenchi molto precisi e dettagliati. Il materiale è stato sigillato, portato a Mombasa e poi a Luxor e qui è stato consegnato al dottor Locatelli. Insieme ai *block notes*, al materiale, agli indumenti e a tutto il resto, sono partiti anche gli elenchi, quelli allegati al mio documento, molto dettagliati, che sono stati consegnati al dottor Locatelli. Convengo che nell'aeroporto, in cui è avvenuto il passaggio di questo materiale da un aereo all'altro, in una situazione psicologicamente senz'altro difficile, il direttore generale della RAI non si è messo sicuramente a verificare, collo per collo, se tutto corrispondeva; senz'altro avrà delegato un suo funzionario a fare questo lavoro. Ma io chiedo: perchè non si fa una verifica approfondita dei passaggi dal momento in cui noi abbiamo consegnato questo materiale? Qui non risultano presenti neanche gli elenchi in cui si indicano «cinque *block notes*, di cui due scritti e tre non scritti».

In relazione a questa storia vorrei fare una precisazione. Qualche giorno prima della lettera che io ho inviato ai genitori di Ilaria Alpi il 20 maggio, mi ha telefonato il giornalista della RAI Maurizio Torrealta, del TG3, e mi ha chiesto se fossi a conoscenza della vicenda dei *block notes* e se ritessi possibile che una ragazza, che aveva lavorato tanti giorni, non avesse poi prodotto niente. Io gli ho risposto, dopo una veloce verifica, che dagli elenchi compilati risultavano cinque *block notes*, due scritti e tre non scritti. Il giornalista mi ha chiesto se ero sicuro ed io gli ho risposto che lo stavo leggendo appunto dagli elenchi. Il giornalista allora mi ha chiesto se fossi disponibile ad inviare una copia di questi elenchi ed io, fattomi dare il numero del fax del dottor Torrealta, rapidamente gli ho inviato una copia degli stessi. Tutto quello che è successo dopo - si potrebbe definire questa vicenda comica, se non fosse triste - si basa sugli elenchi che ho inviato io. Se io avessi risposto: «Guardi, qui non abbiamo alcun elenco o non li abbiamo più», tutto questo non sarebbe successo. Posso capire che qualcuno accusi - perchè fa sempre gioco - le Forze armate o componenti delle Forze armate di essere in malafede, ancora ci posso stare, ma di essere cretini no. Le pare possibile che noi compiliamo un elenco in cui diciamo che ci sono cinque *block notes* e poi non li consegniamo? Ripeto, gli elenchi, quelli che girano, sono quelli che io ho dato, senza alcun problema, al dottor Torrealta.

Quanto sto affermando può essere testimoniato anche da una trasmissione del TG3 in cui il dottor Torrealta ha mandato in onda una mia intervista telefonica, scorrettamente, senza neanche avvisarmi che stava registrando la conversazione, in cui affermavo: «Non si preoccupi, adesso vedo gli elenchi e glieli do». Dico questo anche perchè di norma, quando occorre rilasciare una intervista pubblica, determinati modi di esprimersi sono normalmente un po' più controllati e misurati rispetto

ad un colloquio che avviene tranquillamente tra le persone. Quindi, ripeto, scorrettamente - gliel'ho detto e lo ribadisco - lui mi ha mandato in onda in quella trasmissione. Comunque, quella trasmissione costituisce una testimonianza di questo contatto con il dottor Torrealta, cui io ho dato gli elenchi: non mi risulta che gli elenchi siano venuti fuori da altre fonti.

Peraltro, mi chiedo: quando sono arrivati questi materiali - non è un'accusa, è una considerazione - come mai non c'è stata la voglia, anche da parte dei parenti, di recuperare subito il materiale dei propri cari? I problemi sono saltati fuori dopo due o tre mesi, non dopo due o tre giorni dall'evento. Ma lascio questa considerazione a margine.

Lei mi chiede perchè ad un certo punto, visto quello che era successo, non abbiamo fatto un intervento sollecito. Io ho fotografato la situazione. Eravamo tutti sulle navi, gli unici uomini che erano a terra erano gli incursori (una decina) che si trovavano in postazioni particolari per proteggere i trenta uomini che caricavano le navi. Questi incursori erano appostati nel seguente modo: un gruppo era sul ponte più alto delle navi e un gruppo era stato dislocato in alcune case diroccate sulla collina che domina il porto (che sono quelle case da cui il 15 settembre 1993 hanno aperto il fuoco le persone che hanno ucciso due nostri soldati, Visioli e Righetti), appunto per dare sicurezza alla banchina del porto.

Sul luogo dell'agguato sono arrivati i carabinieri soltanto perchè si è data la felice coincidenza che il maggiore Tunzi stesse accompagnando un gruppo di carabinieri della scorta dell'ambasciatore presso lo stesso ambasciatore; altrimenti non sarebbero arrivati neanche loro, perchè - ripeto - eravamo tutti sulle navi. Si consideri che, per effettuare un intervento tempestivamente a Mogadiscio, non si possono mandare le persone a piedi: bisognava scaricare dalla nave qualche mezzo cingolato con i motozatteroni, portarli sull'unica spiaggia accessibile dal mare, che è quella dell'aeroporto, con un paio di M113 far scendere la gente e con questi mezzi recarsi nell'area interessata. Tutto questo avrebbe comportato un ritardo di almeno due ore. Noi siamo stati molto fortunati, nella disgrazia, ad avere i carabinieri presenti sul luogo.

Per quanto riguarda la presenza dei carabinieri, questi sono arrivati a 50 metri dal luogo dell'evento, dove c'è un grosso bivio: a sinistra, dopo 50 metri, si arriva al posto dove si è verificato l'agguato e a destra si va appunto verso il Porto Vecchio. Di fronte alla notizia dei poliziotti somali, che hanno riferito che i corpi erano stati portati via proprio allora dal Marocchino, il comandante dei carabinieri ha deciso - ed io sono concorde con lui, perchè sono il primo e unico responsabile di tutto - di andare al porto. E la sua presenza è stata utile perchè, ripeto, la macchina di Marocchino non sarebbe stata fatta passare o sarebbe entrata con difficoltà nel porto. Una volta che i corpi sono stati imbarcati sull'elicottero, i carabinieri sono ritornati sul luogo dell'evento per svolgere le prime indagini. Ma siamo alle ore 16 del giorno 20: il contingente avrebbe dovuto andar via quella notte ed è andato via l'indomani soltanto perchè abbiamo dovuto far partire i corpi per l'Italia, altrimenti il contingente sarebbe andato via prima. Quindi, non c'era la possibilità di fare alcun intervento.

Questa circostanza in un certo senso mi conferma quell'indiscrezione iniziale, secondo cui questa gente voleva fare qualcosa contro due occidentali. Se l'ha voluto fare, e se la mia idea è giusta, l'ha fatto proprio nel momento migliore, quello in cui noi non potevamo fare assolutamente niente. Io non voglio esprimere valutazioni su cosa abbia scoperto Ilaria Alpi, perchè è un problema che non mi riguarda; faccio solo una considerazione da tecnico. Se Ilaria Alpi nel suo viaggio a Bosaso ha scoperto qualcosa, perchè non è stata uccisa a Bosaso?

Non sarebbe stata uccisa a Bosaso perchè in questo modo si sarebbe richiamata l'attenzione su quell'area che non era controllata da nessuno e dove verosimilmente i traffici, in assenza di un potere costituito, potevano essere svolti con tranquillità. Si dice che non era opportuno quindi compiere il delitto a Bosaso perchè così facendo si sarebbero richiamati i riflettori della cronaca, dell'attenzione su aree che era opportuno lasciare tranquille. La si uccide allora a Mogadiscio.

In questo modo però la giornalista, che è depositaria di queste verità, avrebbe la possibilità di riferirle e diventerebbe a quel punto inutile ucciderla. Ilaria Alpi arriva a Mogadiscio a mezzogiorno, esce dall'aeroporto e va all'hotel Shafi, che si trova un chilometro più avanti, percorrendo la stessa strada su cui furono attaccati Lasorella e Palmisano. Non viene attaccata in quel tratto, va all'hotel Shafi dove avrebbe potuto avere la possibilità di telefonare se non addirittura di inviare le immagini. Io non so se tecnicamente ciò sia possibile ma come non lo so io probabilmente lo ignoravano anche gli altri. Dall'hotel Shafi, nelle due o tre ore in cui ci si è trattenuta, Ilaria Alpi dunque avrebbe potuto riferire quanto era a sua conoscenza. A questo punto ucciderla non sarebbe servito ad altro che a dare maggiore validità alle sue affermazioni. Anche se il problema non mi riguarda direttamente, come ogni buon italiano ci ho riflettuto sopra e mi sono chiesto perchè non l'abbiano uccisa a Bosaso senza lasciarle il tempo di passare le informazioni. Una volta che ciò fosse avvenuto infatti era inutile ucciderla. È questo un ragionamento che mi faccio come può farselo qualunque persona.

PRESIDENTE. È molto profondo.

BERGAMO. Lei ci ha già detto che può esprimere solo fatti e non impressioni. Ugualmente però è indispensabile un suo giudizio per aiutare la nostra Commissione d'inchiesta che si trova in una fase di stallo su un caso di omicidio. Voglio porre perciò una domanda piuttosto generica e chiederle se a suo avviso, signor generale, esistano collegamenti tra l'assassinio di Hrovatin e di Alpi e i fenomeni di mala cooperazione di cui la nostra Commissione si occupa.

FIORE. Ho già detto che non abbiamo avuto rapporti con quanti lavoravano in Somalia nel settore della cooperazione. Alla domanda che lei mi ha posto potrei rispondere solo con una mia valutazione personale così come potrebbe fare qualsiasi cittadino di questo paese. Non c'è bisogno di rivolgerla a un generale che, proprio per il grado e la funzione che riveste, ha la necessità di essere estremamente prudente su quanto dice. Sul problema che lei ha sollevato non ho

elementi per affermare nè una cosa nè l'altra. Posso dirle solo una cosa, non abbiamo avuto rapporti con la cooperazione.

Posso poi aggiungere una seconda cosa. Nel nostro settore di 350 chilometri per 200, che aveva il vantaggio di essere al limite est di tutta l'area di UNOSOM, abbiamo effettuato profondi controlli relativamente al movimento di armi. Abbiamo controllato l'area requisendo e perquisendo tutti gli automezzi che si muovevano nel nostro territorio, effettuando il rastrellamento di interi paesi e di interi abitati. Ogni giorno portavamo «a casa», se così posso esprimermi, 70-80 armi che requisivamo nel corso di questa attività di ricerca. Nel nostro settore - e lo affermo con profondo orgoglio - di armi non ne sono passate. Nel nostro settore nessuno si è mai permesso di girare palesemente armato poiché sapeva benissimo che le armi gli sarebbero statequisite. Questo è fondamentale. Ma riferisco così fatti di nostra conoscenza.

Sicuramente posso dirle che in situazioni di questo tipo le armi girano e più che le armi in Somalia giravano soldi da dare a gruppi che avevano necessità di armarsi. C'era un'area a Mogadiscio, Bakara Market, in cui si vendevano tranquillamente armi. Più volte nel suo periodo di permanenza in Somalia il generale Loi aveva chiesto all'ONU di intervenire affinché tutto questo cessasse. Ma non è stato fatto nulla. A Bakara Market, sia pure in misura limitata, si vendevano armi.

BERGAMO. È stata compiuta un'indagine per capire da dove provenissero queste armi?

FIORE. Loro sanno che la Somalia, almeno sotto Siad Barre, ha vissuto tre differenti stagioni: una prima italiana, una seconda russo-cinese, una terza ancora italiana. Il signor Siad Barre si è fatto dare le armi da noi, dai russi, dai cinesi e credo nuovamente da noi. Per obiettività debbo dire che il 90 e più per cento delle armi da noi sequestrate era russa. Tutte le armi contro carro da noi sequestrate erano russe e la gran parte delle bombe a mano era cinese.

GRASSI. Anch'io avrei qualche domanda da porLe. La prima di esse mi è stata sollecitata da quanto lei ha detto a proposito dell'arresto di Giancarlo Marocchino. Lei conosce le ragioni di questo arresto, sa spiegare come mai è avvenuto un incidente di questo tipo e come mai c'è stato un intervento italiano per riportare il Marocchino nel nostro paese? Non mi sembra infatti che lei abbia precisato questo passaggio.

Passo ora alla mia seconda domanda. È probabile che una fonte abbastanza autorevole venga a riferirci di un viaggio compiuto da un elicottero partito dalla «Garibaldi», tre giorni prima dell'assassinio della Alpi, e giunto a Bosaso, dove andò a prelevare il capitano della nave che era stata sequestrata per portarlo dal console italiano in Somalia. Vorrei sapere se lei è a conoscenza di questo fatto che indicherebbe forti capacità di iniziativa e velocità di movimento in una zona che - come lei fra l'altro ha precisato - non era di vostra competenza. Ora la domanda ovviamente sottintende un sospetto: perchè un elicottero compie 1.200 chilometri per il capitano di questa nave sospetta di fare traffico d'armi, mentre appare del tutto in difficoltà nel piombare sul luogo dell'assassinio di Ilaria Alpi? Mi interessa molto questo fatto.

Terza domanda: lei è al corrente se il materiale partito da Mogadiscio, che accompagnava le salme, sia stato poi manomesso nel corso del viaggio? So che questo problema non la riguarda, ma vorrei sapere se lei è convinto che qualcosa non abbia funzionato, e se si tratta del frutto di ingenuità o del prodotto di qualcos'altro.

FIORE. Per quanto riguarda le ragioni dell'arresto di Mogadiscio ho già detto che ragioni ufficiali non sono state mai formalizzate. Si parlava anche di implicazione del Marocchino nel traffico d'armi. Uno dei motivi per cui sarebbe stato incolpato il Marocchino era il traffico d'armi, ma ripeto che non è stato mai formalizzato nulla. La cosa strana è questa revoca dell'ordine di deportazione. Credo che questa sia una domanda che bisognerebbe porre all'ambasciatore Scialoja, unico interlocutore titolato, in quella situazione, a rappresentare in tutti i suoi aspetti l'Italia. Dico onestamente che se fossi stato io l'unico interlocutore italiano avrei liberato Marocchino di forza, non avrei mai consentito che un cittadino italiano venisse arrestato dall'ONU se l'ONU stessa non mi avesse prodotto un mandato di arresto. L'ambasciatore Scialoja avrà avuto altre informazioni su cui non discuto, bisognerebbe parlarne con lui.

Lei ha chiesto le ragioni dell'arresto e l'intervento per riportarlo in Somalia. Da parte nostra non c'è stato alcun intervento. Con l'ammiraglio Howe ho avuto due o tre incontri anche molto gradevoli. Sintetizzo come era l'organizzazione di comando in Somalia: l'ammiraglio Howe era il rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU; sotto di sé, se si vuol fare la solita casella che fanno i militari, aveva una struttura civile di cui facevano parte i dipartimenti di varie attività che sostanzialmente surrogavano lo Stato somalo, nel quale non c'era assolutamente niente. In questa struttura civile c'era il dipartimento della giustizia, il dipartimento di polizia e così via. Poi, c'era la struttura militare che nel primo periodo, quando è stato arrestato Marocchino, era retta dal generale turco Celik Bir e poi, in un secondo momento, da un generale malese.

Con l'ammiraglio Howe ho lavorato un paio di volte perchè, nonostante fossimo solo militari, ci siamo molto adoperati per far risorgere amministrativamente tutte e tre le regioni in cui noi eravamo presenti (la regione dell'Iran, a nord; la regione del Medio Shebeli, che era al centro; la regione del Benadir, quella più a sud). Secondo lo schema organizzativo dell'ONU avrebbero dovuto sorgere dei consigli distrettuali, che sono un po' come i nostri comuni; dovevano poi sorgere dei consigli regionali. Quindi l'ammiraglio Howe, con questa interpretazione voleva far sorgere lo Stato dal basso. Invece di creare un Governo che poi a sua volta desse luogo a queste strutture, l'ammiraglio Howe, devo dire anche giustamente, voleva farle sorgere dal basso. Ci siamo impegnati in queste attività e con grossa soddisfazione; siamo stati il primo contingente che nel suo settore ha costituito i consigli distrettuali e i consigli regionali. Con l'ammiraglio Howe ho avuto un paio di discussioni: l'ho portato una volta ad inaugurare il consiglio regionale dell'Iran, nella parte settentrionale; poi l'ho invitato una seconda volta a venire ad inaugurare il consiglio regionale del Medio Shebeli, nella parte centrale. Mi aveva promesso che sarebbe venuto e poi non lo ha fatto. Noi lo aspetta-

vamo alle nove in punto, ma alle nove meno due minuti arriva un fax in cui dice che personalmente non viene per questioni di sicurezza. Io comunque sono andato e ho insediato il consiglio regionale, dopo di che sono andato da lui a chiedergli come mai avesse trovato il tempo di mandarmi un fax di fronte a problemi di sicurezza, mentre sarebbe stato più logico telefonarmi e dirmi che per motivi di sicurezza, eccetera. Avrebbe anche potuto spiegarmi quali fossero i motivi di sicurezza che avrebbero potuto esporre a rischio il contingente italiano. Una cerimonia di quel tipo, a cui davamo un'enfasi particolare, la facevamo negli stadi cercando di far arrivare tutta la gente possibile per sottolineare l'importanza di questo evento per la democrazia somala e ovviamente eravamo responsabili dell'ordine e di tutto quello che succedeva.

Con l'ammiraglio Howe ho fatto parecchie discussioni, ma al di là di questo, dell'episodio del Marocchino non ho voluto parlare, perchè l'interlocutore era il nostro ambasciatore. Quindi non c'è stato, da parte nostra, alcun intervento per riportarlo in Somalia.

Il viaggio dell'elicottero dalla Garibaldi a Bosaso non c'è stato, lo escludo nel modo più categorico. Quando eravamo sulla nave Garibaldi, gli ultimi giorni, avemmo notizia di una nave il cui comandante era stato preso in ostaggio dall'equipaggio. Questa notizia - credo - l'abbiamo avuta dalla nave, sulla rete di soccorso marino. Mi sono posto il problema di andare a riprendere questo capitano ma da Mogadiscio non ce la facevamo con gli elicotteri. Abbiamo messo a punto un dispositivo perchè avevamo una fregata e una nave da sbarco che sarebbero andate per mare nella zona in cui c'era questa nave e da lì, con gli elicotteri, sarebbero saliti sulla nave stessa. Sicuramente da Mogadiscio non ce l'avrebbero fatta, perchè i nostri elicotteri non hanno l'autonomia necessaria per fare 1.200 chilometri. Bisognava andare, rifornirsi e tornare. Lì il rifornimento non era possibile, quindi ho detto che bisognava fare questa operazione: si doveva partire con almeno due navi, andare su, arrivare nei pressi di questa nave. Ne ho parlato con l'ambasciatore, ovviamente questi mi ha detto che erano in atto trattative per il rilascio di questo capitano in maniera pacifico-diplomatica, per cui l'operazione non è stata fatta. Tuttavia un capitano è stato comunque soccorso, non quel capitano bensì un altro. Siamo poi partiti da Mogadiscio nel pomeriggio del 21 (per arrivare da Mogadiscio a Mombasa ci vogliono 24 ore) e in quella notte un nostro capitano di una nave civile si è sentito male; l'elicottero lo ha preso, lo ha portato sulla nave Garibaldi e l'indomani mattina lo abbiamo affidato al console onorario di Mombasa che lo ha fatto ricoverare in ospedale. Quando il console onorario è arrivato sulla nave e gli abbiamo affidato il capitano che avevamo recuperato (ricordo benissimo la cosa) ci chiese subito chi avrebbe pagato le spese sanitarie per quel capitano. Ho telefonato all'ambasciatore italiano in Kenya che mi ha risposto che non c'erano problemi. Io non avrei mai pagato perchè non si trattava di problemi miei. L'ambasciatore ha parlato con il console onorario (secondo me avevano già parlato prima) e quel signore è stato ricoverato.

Credo che, siccome ci sarà anche una documentazione di carattere amministrativo relativa al ricovero di questo capitano in un ospedale del Kenia, si possa tranquillamente risalire al nome di questo capitano e magari chiarire con lui i particolari più di dettaglio.

Ripeto, escludo nel modo più assoluto che l'elicottero possa essere volato da Mogadiscio su Bosaso, in primo luogo perchè ho l'assoluta fiducia che questo non sia stato fatto. Io sono il primo e l'unico responsabile di tutto, degli uomini che sono stati in Somalia e delle cinque navi che sono state sotto il mio comando durante quel periodo. Nessuna di quelle navi si è mossa dalla rada di Mogadiscio e per andare a Bosaso le navi si sarebbero dovute muovere: lo escludo nel modo più assoluto. Nel momento in cui scopriessi una cosa del genere sarebbe molto grave, ma lo escludo nel modo più assoluto. Il capitano, comandante della nave civile, è stato recuperato durante il viaggio da Mogadiscio verso Mombasa.

FALQUI. Mi scusi, può precisare il nome di questo capitano? Credo che il collega Grassi facesse riferimento al capitano Nazzareno Fanesi. Vorrei capire chi è questo capitano e su quale nave è stato fatto il trasbordo.

FIORE. Purtroppo, non glielo so dire. Dal momento in cui noi siamo partiti da Mogadiscio per andare a Mombasa, non l'abbiamo registrato; ma si può tranquillamente arrivarci.

FALQUI. Attraverso quali fonti?

FIORE. Tramite il console onorario o l'ambasciatore a Mombasa. Io, tra l'altro, questo signore l'ho anche visto e potrei riconoscerlo. Ricordo peraltro un episodio che riferisco perchè tutto sommato è simpatico. Quel signore stava male, credo che avesse una tachicardia, e il console onorario, che era napoletano, cercava di tranquillizzarlo, dicendo di non preoccuparsi e che l'avrebbero curato. Lui rispondeva che voleva telefonare alla moglie per avvisarla. Il console onorario gli disse che avrebbe telefonato appena scesi ma il capitano ha insistito più volte nel voler fare questa telefonata. Ad un certo punto, mentre io stavo chiedendo al comandante della nave se era possibile fargli fare questa telefonata alla moglie, il capitano, rivolto al console onorario, ha detto: «Pre-tendo di telefonare». Il console onorario, con una battuta simpaticissima, alla napoletana, gli ha risposto: «Se lei pretende, non è malato. Un malato non può pretendere. Lei adesso scende con me e telefona dall'ospedale». Ripeto, io ho visto questo signore ma il suo nome si può chiederlo al console onorario, di cui ricordo il nome, Gennaro Esposito, appunto un cognome tipicamente napoletano, tramite l'ambasciatore italiano in Kenia.

FALQUI. Lei esclude che sia stato trasferito il capitano cui faceva riferimento il collega Grassi?

FIORE. Per quella missione dell'elicottero a Bosaso, lo escludo nella maniera più assoluta.

La seconda domanda riguardava la manomissione dei bagagli. Questi - l'ho già detto e lo confermo - erano tutti sigillati nel viaggio da Mogadiscio a Mombasa, come possono testimoniare i due giornalisti presenti, Gabriella Simoni e Giovanni Porzio, che sono scesi a Mombasa. I

bagagli sono ripartiti da Mombasa per Luxor con l'aereo che ha preso a bordo una quindicina di ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica. Quindi, la manomissione, per poter aver luogo, doveva avvenire alla presenza di tutte queste persone e aprendo il *pallet* che in genere il personale dell'Aeronautica non fa mai toccare, perchè non si deve disancorare la rete dall'aereo ed è estremamente pericoloso. Quindi, escludo tecnicamente che vi sia stata una manomissione.

GRASSI. Mi sembra - e mi appello alla memoria dei colleghi - che il giudice De Gasperis, nel suo intervento di ieri in Commissione, abbia detto che era semplicissimo infilare le mani dentro e togliere qualcosa, sostanzialmente manomettere. Lei invece lo esclude.

FIORE. Conoscendo il personale che ha viaggiato sul velivolo e conoscendo la fedeltà degli ufficiali e dei sottufficiali che sono stati impegnati in questa vicenda, lo escludo nella maniera più assoluta.

GRASSI. Mi scusi, generale, però emerge una contraddizione tra quanto lei afferma e ciò che ha detto ieri il giudice De Gasperis il quale, senza alcuna difficoltà, ha invece ammesso questo episodio.

BERGAMO. Ma non ha parlato di manomissione.

AGNALETTI. Ha parlato di accessibilità.

BERGAMO. Che appunto è diversa dalla manomissione.

GRASSI. Ma ha detto che era facile manomettere i bagagli.

CANESI. Alcune buste sono state manomesse.

BRUNETTI. No, ha parlato di manomissione.

FIORE. Ripeto, secondo me, la cosa tecnicamente è fattibile: uno apre la rete e apre anche i bagagli. Non c'è dubbio. Escludo però nella maniera più assoluta che sia avvenuto in quel tratto. Innanzi tutto, credo che il giudice De Gasperis abbia avuto dall'Aeronautica militare l'elenco degli ufficiali e dei sottufficiali che hanno viaggiato da Mombasa a Luxor, poi Ciampino e Pisa (perchè il velivolo, una volta lasciati a Luxor bagagli e salme, è venuto per conto suo in Italia per questi ufficiali e sottufficiali). I passeggeri - leggo ora dall'elenco - erano 15. Credo che, così come l'Aeronautica l'ha dato a me, abbia dato questo elenco anche al giudice De Gasperis: si potrebbero sentire queste persone e verificare se durante il viaggio ci sia stata qualche manomissione.

MOLINARO. Sì, ma De Gasperis sostiene che era possibile accedere a questi bagagli.

FIORE. Io non sto mica dicendo che non era possibile farlo. Ripeto come è fatto un *pallet*: c'è un bancale di legno su cui sono depositati

tutti i bagagli, dopo di che c'è una rete di funi che ricopre il tutto. È chiaro che le maglie di questa rete hanno una certa grandezza e se allungo la mano posso fare qualche cosa, ma escludo nella maniera più assoluta che l'abbiano fatto queste persone.

AGNALETTI. Il giudice ha parlato di una *zip*, che si può aprire facilmente per infilare la mano.

FIORE. No, no, il materiale è stato sigillato.

MOLINARO. Il magistrato ha detto ieri sera che si trattava di una borsa nera della Mandarin Duck sigillata: questo significa che la *zip* era bloccata, ma dimostrava che probabilmente si poteva accedere da un'altra parte e quindi verificare la consistenza o la natura del contenuto. Su quale base lei esclude che ciò sia avvenuto, quando il magistrato dice che poteva avvenire?

FIORE. Non entro in contraddittorio con il giudice De Gasperis, che a questa vicenda ha dedicato molta, ma molta più attenzione del sottoscritto e che verosimilmente ha sentito queste 15 persone. Io con queste 15 persone non ho parlato, ma rispondo dell'onore e della fedeltà di tutte loro e posso assicurare che nessuna di loro ha fatto un'operazione di questo tipo. Anche perchè, mi consenta, se in un *pallet* dove ci sono 14 colli, due buste ed una borsa nera devo andare a cercare qualche cosa, che faccio, mi metto a rovistare da fuori tutti i 18 colli? È una caccia al tesoro? Non lo so. Qui parliamo sempre di una persona che ad un determinato punto ha aperto questa famosa borsa per prendere i *block notes*: diciamolo francamente.

MOLINARO. Il perno di tutto sembra consistere proprio in questi *block notes* che poi, quando verranno fuori, magari non conterranno niente di indicativo.

GREGORELLI. Per prima cosa volevo rivolgermi al collega Grassi che ci invitava a ricordare le parole pronunciate dal dottor De Gasperis ieri sera. Anch'io procedo a memoria, mi sembra di poter escludere però che lui abbia fatto riferimento al primo tratto del viaggio. Mi sembra invece che si sia riferito proprio alla parte del viaggio in cui le borse erano a disposizione del presidente della RAI e dei giornalisti. Comunque lo potremo controllare dai verbali.

Lei, generale Fiore, all'inizio del suo intervento, ha fatto appello alla nostra qualificazione e al nostro equilibrio. Io ritengo di potermi definire equilibrato e mi auguro anche di essere qualificato. Su questo dolorosissimo problema abbiamo avuto vari confronti e tenuto delle audizioni. Abbiamo perciò potuto raffrontare e studiare i diversi teoremi (mi piace di più questa espressione di «ipotesi», troppo scolastica) che sono stati fatti sull'argomento. Abbiamo sentito che il dottor Di Pietro ha un suo teorema e che la dottoressa Gualdi ha una posizione vicina a quella espressa dal dottor Di Pietro. Ieri poi abbiamo ascoltato il dottor De Gasperis che ha suoi convincimenti, in parte suffragati da elementi obiettivi ma, per altro verso, anche basati su sensazioni, su passioni, anche

se, come magistrato, non poteva che usare grande cautela sull'argomento.

Lei si è lasciato intervistare con grande parsimonia perchè giustamente si nega alla tribuna. Nel suo intervento di questa sera e nelle sue lettere però è emerso un suo teorema, non dico eccentrico, ma singolare sì, lo dico con molto rispetto, ossia che questo avvenimento sia da ricondurre al fondamentalismo islamico. Devo dire che la sua è una solitaria opinione. In un primo momento addirittura lei l'ha definita una sua personalissima opinione, ma più tardi ha aggiunto che è condivisa anche dal colonnello Raiola, responsabile per il Sismi in Somalia.

Le dicevo che penso di essere equilibrato e pacato anche se non so quanto qualificato; mi auguro però di aver saputo interpretare le carte che ho letto. In esse si comincia ad adombrare questo teorema e si comincia ad intravederne il cammino. Io non escludo che tale teorema sia fondato e sicuramente era doveroso per lei parlarci di questo suo convincimento. Porzio e Simoni sono due giornalisti fra quelli a lei più vicini sentimentalmente, umanamente, politicamente e giornalisticamente, due giornalisti che escludono sue responsabilità nella diatriba, nel dibattito, nel confronto e nello scontro che si sono aperti sull'argomento e che sicuramente l'avranno amareggiata. Uno di essi afferma però che a Bosaso era presente un uomo del Sismi proprio quando a Bosaso si trovava Ilaria Alpi. Ieri il dottor De Gasperis ci ha detto che non si sapeva e che solo Africa 70 era a Bosaso. Lei, generale, ci ricordava che il 16 e il 17 Alpi e Hrovatin non sono rientrati e ancora ci faceva presente che era pericoloso rimandare la loro uccisione a Mogadiscio poichè due giornalisti, due informatori pubblici non avrebbero atteso molto prima di dire quanto sapevano. Lei quindi in base ai fatti e con dialettica ci chiedeva come mai non li avessero uccisi a Bosaso. Invece io capovolgo la questione e vorrei sapere come mai solo approssimativamente sappiamo cosa hanno fatto Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Bosaso quando invece sul posto c'era un uomo dei servizi segreti. Uno di quei due giornalisti che hanno dimostrato di essere in buona fede e senza acredine verso nessuno ha detto infatti che a Bosaso c'era un uomo del Sismi.

Vorrei ora tornare brevemente sul suo teorema che fa riferimento al fondamentalismo e che è condiviso anche dal colonnello Raiola. Un collega più autorevole di me, il senatore Brutti, presidente del Comitato per i servizi, afferma che esiste un documento del Sismi che precede di poco l'uccisione di Ilaria Alpi. Non so se lei in questo caso vorrà tenere riservata la sua risposta.

FIORE. No, non lo ritengo necessario.

GREGORELLI. Ritiene che il documento del Sismi a cui fa riferimento il presidente Brutti sia lo stesso con il quale lei era stato informato delle iniziative dei fondamentalisti? Mi perdoni la prolissità ma la difficoltà principale dei ragionieri è proprio essere sintetici. A chi dobbiamo rivolgerci per saperne di più, chi ci svelerà questo mistero? Perchè poi, come diceva l'onorevole Moro, i misteri si illuminano tutti di luce.

FIORE. Speriamo sia così.

GREGORELLI. Nel corso del suo intervento lei, generale, ha detto che a Mogadiscio c'erano americani, tedeschi e coreani oltre a noi italiani. Poi invece ha dichiarato che c'eravamo solo noi. Dove erano andati gli americani e i tedeschi?

Vorrei ora chiederle invece qualche chiarimento a proposito del Marocchino e della lettera che lei ha inviato ai coniugi Alpi. Ci risulta che la ricostruzione degli avvenimenti che lei fa nella lettera inviata il 20 maggio ai signori Alpi contenga delle dissonanze interpretative su eventi di un certo significato. La Simoni e Porzio - che lei ha già ricordato - hanno testimoniato che non le sono addebitabili responsabilità nel soccorso e Giancarlo Marocchino ha sostenuto che Ilaria Alpi era ancora viva quando lui la soccorse. Mi chiedo il perchè delle difformità contenute nella sua lettera rispetto ad altre testimonianze. Ritengo infatti che lei non avesse alcun interesse a mentire.

Vorrei poi sapere se le risulta che il Marocchino abbia avuto la disponibilità di almeno uno dei *block notes*. In una delle audizioni che sono state tenute infatti è stato dichiarato proprio questo, che Marocchino aveva in mano un *block notes*.

Lei qui ha rivolto un ringraziamento a Marocchino e altrettanto mi risulta abbiano fatto i coniugi Alpi. Almeno su questo, tanto per citare Fidel Castro, siete come la cuspide della piramide del mondo, tutti condividete l'apprezzamento nei confronti di Giancarlo Marocchino.

In un'altra audizione si è detto che Marocchino aveva a sua disposizione 300 uomini e che era capo di una banda, non so se di regolari o irregolari, se di uomini addetti al trasporto o cos'altro. Marocchino comunque non è un uomo «angelico», ma un uomo di potere. Da quanto lei qui ci ha riferito sia in seduta segreta sia in seduta pubblica, si può ragionevolmente supporre che il Marocchino fosse un informatore e che comunque non fosse molto lontano dai servizi segreti? Questo del resto spiegherebbe molti punti oscuri a cominciare da quello dell'arresto del Marocchino e della sua liberazione. Non so se questi episodi servano o meno a disvelare il mistero che ci interessa, sicuramente però dimostrano che Marocchino non è un cittadino italiano tra i più apprezzabili. Lei ha detto prima che se fosse dipeso da lei non avrebbe consentito l'arresto del Marocchino. Questa dichiarazione dimostra il suo coraggio e in un certo senso le fa onore. Io l'ho ammirata anzi per questo. Nel contempo però la sua potrebbe anche rivelarsi una dichiarazione pericolosissima se domani dovessimo scoprire che in realtà Marocchino non solo non può essere santificato dal punto di vista religioso ma neanche da quello laico.

Rispondendo poi al collega Grassi, solo alla fine ha pronunciato, con grande rispetto, quella parola, ha detto cioè Scialoja. Non ha al contrario mai parlato di Vezzalini. Ci ha invece parlato di Oliva che era ammalato e delle sue pretese. Forse bisognava suggerirgli di rivolgersi al tribunale dei diritti del malato perchè un ammalato può pretendere che i suoi diritti siano rispettati. Mi resta solo da riferirle che c'è chi sostiene che la responsabilità vera del mancato soccorso e di quanto è avvenuto in quei momenti sia di Vezzalini e Scialoja. Potrebbe dirci qualcosa di più su questi soggetti? La ringrazio per quanto potrà dirci.

FIORE. Equilibrio: ho detto che ero onorato di parlare a questa Commissione cui riconosco un grande equilibrio, perchè come loro sanno sono stato ad una trasmissione in cui ho dovuto parlare con otto persone che avevano un'opinione completamente diversa dalla mia. Ovviamente un uomo di spettacolo deve fare spettacolo, non è compito suo ricercare determinate cose. Quando dico equilibrio intendo che verosimilmente la trasmissione sarebbe stata più efficace se invece di tre trasmissioni di due ore ciascuna ne fosse stata fatta una sola con il sottoscritto, i coniugi Alpi, quelli che stanno dietro questi coniugi e magari qualche voce neutrale, qualche testimonianza neutrale come Gabriella Simoni, Giovanni Porzio o qualcuno di quei giornalisti che sono stati giù in quel periodo; penso a Carmen Lasorella, a Laura Ceccolini, ce ne sono 17, per cui se ne poteva prendere qualcuno, avrei dato l'elenco, e si poteva serenamente discorrere sull'argomento.

Lei dice che sono radicato nella convinzione del fondamentalismo islamico. Qui c'è un argomento: la Somalia, come loro sanno, è fondamentalmente musulmana; quella bellissima cattedrale serviva solo per gli italiani in Somalia. Però sono musulmani un po' alla buona, senza essere assolutamente offensivi, ma per indicare soltanto il buon senso; sono musulmani un po' all'italiana. Però succede che in questo periodo in cui c'è questa guerra, soprattutto nell'ultimo periodo, il fondamentalismo e l'integralismo prendono piede.

... *Omissis* ...

(Segue **FIORE**). La questione di fondo per la quale vengo chiamato bugiardo è che i carabinieri non si sono recati sul luogo dell'agguato. Possiamo però sentire in proposito la testimonianza della signora Gabriella Simoni che del resto è già intervenuta al riguardo durante la terza trasmissione dedicata da Maurizio Costanzo all'argomento e, sia pure solo telefonicamente, anche nella seconda trasmissione. Alla trasmissione cui partecipai io stesso Gabriella Simoni intervenne con un collegamento telefonico. Venne sentita su alcune cose e prima che il collegamento fosse interrotto intervenni e chiesi: «Senta, Gabriella, mi fa una cortesia, quando siete arrivati al Porto Vecchio c'erano i carabinieri?» La risposta fu: «Sì, c'erano». Potete sentire ancora la signora Simoni e non spetta a me dire se ha ragione o no. Io sostengo che quanto afferma è vero; grazie a Dio abbiamo qualche elemento. Poi scrivo: «i carabinieri, assieme ad alcuni giornalisti italiani (Gabriella Simoni tra questi) si sono recati all'hotel Shafi per raccogliere tutto il materiale degli interessati». Questa è l'altra imprecisione che mi viene contestata. In realtà i *block notes*, i bagagli e tutto il resto sono stati recuperati da Gabriella Simoni e da Giovanni Porzio. Ma quando questi li hanno portati al Porto Vecchio hanno trovato un nostro elicottero che li ha trasportati sulla nave. Quello che non riesco a comprendere è perchè una lettera di questo tipo in cui io, per sintesi e per semplicità, riferisco alla signora Alpi quanto è accaduto, per fugare ogni dubbio sul nostro comportamento, viene interpretata come se nascondesse chissà che cosa. Quel che mi dà sinceramente fastidio è la dietrologia, la ricerca di cosa c'è dietro il mio comportamento. Perchè avrei detto queste cose?

GRITTA GRAINER. Ce lo dica lei il perchè, così non facciamo dietrologia.

FIORE. Non ho alcuna risposta, onorevole. Quando dico che i carabinieri hanno recuperato i corpi e li hanno portati al Porto Vecchio e da lì alla nave «Garibaldi», intendo dire che hanno fatto questo, che hanno concorso a questo. Se questo loro concorso sia stato determinante per farli arrivare al Porto Vecchio, ognuno può valutarlo come vuole. I carabinieri sicuramente c'erano. Siccome viene messa in discussione la loro presenza dico che i carabinieri c'erano. E ripeto che siamo stati anche fortunati perchè i carabinieri erano lì solo occasionalmente.

Ilaria Alpi era ancora viva quando Marocchino, Porzio e la Simoni la raccolgono? Non ho alcun elemento per dire che non sia vero. Ci mancherebbe altro. Il tempo però è quello che è. Per portare queste due sa..., queste due persone dal luogo dell'evento fino al Porto Vecchio, per far arrivare l'elicottero e portarli su di tempo ce ne vuole. Non è quanto succede anche sulle strade italiane quando i soccorsi non arrivano in tempo? Un'altra domanda ha riguardato il *block notes*, tenuto in mano da Marocchino. In un filmato girato dalla televisione svizzera si vede Marocchino - che viene intervistato - che ha in mano un *block notes* con la copertina rossa e una radiolina ricetrasmittente. Secondo la Simoni lui aveva questo materiale che era stato rinvenuto sul corpo di Ilaria, e che il *block notes* fosse della Alpi lo afferma lo stesso Marocchino in quella trasmissione. Secondo Gabriella Simoni il *block notes* è stato poi consegnato da lei stessa ed è entrato a far parte di quella serie di cinque *block notes* di cui parliamo.

Sempre il senatore Gregorelli ricordava che il Marocchino è stato ringraziato dai genitori di Ilaria Alpi. Maurizio Costanzo ha fatto tre trasmissioni sull'argomento, lo dicevo poco fa, e io ho partecipato alla seconda di queste. In quell'occasione ho preso le difese del Marocchino, così come ho fatto in questa sede, pur non riferendo i particolari che ho ritenuto di rivelare a voi. In quella circostanza sono stato accusato dai genitori di Ilaria Alpi anche per quella difesa e non ne ho compreso il motivo, non capisco perchè non avrei dovuto esprimere una mia convinzione. Nella terza trasmissione, quella a cui erano presenti i giornalisti, non dimostrando rispetto per il pubblico, che a mio avviso deve sapere il perchè di un determinato comportamento, tutto a un tratto il Marocchino viene ringraziato. Da spettatore neutrale mi veniva di chiedere la spiegazione di questo passaggio. Avrei voluto sapere perchè nella seconda trasmissione il Marocchino è un delinquente, mentre nella terza viene ringraziato. Marocchino riceve ringraziamenti perchè dopo aver sentito e visto la trasmissione (a Mogadiscio le notizie dall'Italia arrivano) ha inviato una lettera ai genitori di Ilaria Alpi, una lettera di cui possiedo una copia in cui racconta alcuni episodi. Per la precisione, la lettera non è diretta ai genitori di Ilaria Alpi, ma ai giornalisti che conoscevano il Marocchino. Se non fosse tanto tardi ve ne leggerei il testo. In essa comunque Marocchino prega i giornalisti di farsi interpreti presso i genitori di Ilaria Alpi del suo rammarico nel vedersi trattato così male e sempre nella lettera sostanzialmente spiega che se non fosse intervenuto lui non si sarebbe trovata traccia di Ilaria. Ed è anche possibile che ciò sia vero. Se Marocchino non avesse saputo dal suo uomo

cosa era successo e se non ci avesse fornito dati ulteriori non appena arrivato sul luogo dell'evento, probabilmente non avremmo più avuto notizie di Ilaria Alpi. Avremmo cominciato a subdorare che le era successo qualcosa verso le 18, quando lei sarebbe mancata all'appuntamento fissato al Porto Vecchio con l'elicottero. A quel punto avremmo cominciato a chiedere notizie all'albergo. La mamma di Ilaria Alpi, verosimilmente convinta dai tre giornalisti presenti alla trasmissione, Massimo Alberizzi del «Corriere della Sera», Gabriella Simoni e Giovanni Porzio, in quella circostanza ringrazia il Marocchino.

Mi è stato poi domandato se Marocchino disponeva di 400 uomini. Sì, lo confermo e sono stato io stesso a rivelarlo ai genitori di Ilaria Alpi. Non ho detto infatti che, dopo aver scritto ai signori Alpi e dopo aver assistito alla prima trasmissione del «Maurizio Costanzo Show» sulla vicenda, mi sono recato a casa dei genitori di Ilaria Alpi; ho cercato di capire, infatti, fino a qual punto giocasse il dolore per la perdita della figlia e quanto invece giocasse la manovra di queste persone da parte di altre. In quella circostanza ho detto io ai genitori che Marocchino aveva 400 uomini e qui lo confermo. Marocchino deve difendersi, deve difendere se stesso e il suo patrimonio, altrimenti in Somalia non si sopravvive. I 400 uomini gli servono a difendere se stesso e il suo patrimonio e a fare la scorta ai giornalisti che arrivano in Somalia. Altrimenti Marocchino non sopravvive. Tutti i giornalisti italiani, Ilaria Alpi compresa, sia in *oto* sia solo in qualche circostanza, sono stati ospiti del Marocchino che, da imprenditore molto vivace, aveva intravisto un altro filone d'affari, quello di organizzare un albergo per i giornalisti, in cui agli ospiti oltre a tutti i servizi alberghieri venisse offerta anche la scorta. Fra questi 400 uomini infatti sono compresi anche quelli addetti alle scorte.

Un'altra domanda si riferiva agli eventuali contatti tra Marocchino e il SISMI. Questi contatti sicuramente c'erano perchè il SISMI quando opera su un territorio ha necessità di contattare tutti; immaginiamoci quindi se non ha contattato lui, se non aveva rapporti particolari con Marocchino che è un imprenditore di questo tipo. Debbo ripetere però quello che vi ho detto prima e cioè che per noi Marocchino è stato preziosissimo sul piano informativo e così come lo è stato per noi lo sarà stato anche per il SISMI.

All'ambasciatore Scialoja, infine, con il quale sono stato in contatto per l'intero periodo della mia permanenza in Somalia, va tutto il mio rispetto e riguardo. Non è intervenuto sul luogo dell'evento non appena l'evento stesso si è verificato perchè non aveva alcuna macchina per muoversi. Ho già detto che a fianco della nostra ambasciata c'erano tre villette in cui erano alloggiati l'ambasciatore, il Sismi e la cooperazione.

Negli ultimi tempi, quando abbiamo lasciato l'ambasciata italiana, si è posto il problema di proteggere l'ambasciatore e il personale della cooperazione. A questo punto è stato valutato che non era il caso di lasciarli lì. Normalmente l'ambasciatore aveva 14 carabinieri ed usufruiva di una protezione indiretta per il fatto che, collegati al muro di cinta dell'ambasciata, c'erano 200 di noi. È stato valutato più opportuno e più economico rischiare l'ambasciatore, il SISMI e la Cooperazione all'interno del *compound*, un grosso complesso in cui c'era l'ONU, e noi ab-

biamo realizzato con materiali di circostanza, moduli abitativi, tende e *containers* un piccolo villaggio Italia, in cui abbiamo messo l'ambasciatore, il SISMI e il personale della Cooperazione. Quando succede il fatto l'ambasciatore non è in condizioni di agire perchè la sua scorta con le quattro macchine era tutta quanta lì al porto.

Per quanto riguarda il colonnello Vezzalini, la struttura militare di UNOSOM era composta dall'ammiraglio Howe, dalla componente civile e da quella militare. Di questo comando internazionale facevano parte ufficiali e sottufficiali italiani. Erano una trentina e non dipendevano da me sotto alcun profilo. Tutto il personale italiano che lavorava ad UNOSOM, cioè al comando internazionale, non dipendeva da me. L'ufficiale *senior*, il più elevato in grado di questo gruppo di 30 ufficiali e sottufficiali era il colonnello Vezzalini, il quale aveva l'incarico di capo ufficio informazioni di UNOSOM. Durante i miei sette mesi, quando sono arrivato, c'era un altro collega. Poi, verso novembre, è arrivato un nuovo collega a ricoprire quell'incarico; verso febbraio, arrivato il colonnello Vezzalini, egli è diventato capo ufficio informazioni di UNOSOM. Il colonnello Vezzalini non aveva il compito di intervenire specificamente in quel momento, perchè è come se il comandante della polizia stradale di Roma avesse il compito di intervenire ad Albano Laziale laddove accada qualcosa. Egli era membro dell'ONU, anche essendo ufficiale, italiano, e non aveva il compito di intervenire in quel momento. Che cosa abbia fatto dopo non lo so, non so cioè nulla delle attività investigative per ricercare i moventi e i responsabili, non lo so perchè siamo andati via.

GREGORELLI. Vezzalini era un capo ufficio informazioni che non dava informazioni; Marocchino dava la scorta a tutti ma non dava la scorta a nessuno; l'ambasciatore non aveva le macchine.

FIORE. L'ambasciatore non può appoggiarsi per la scorta al Marocchino. È un esponente delle istituzioni e ha bisogno che altri organi delle istituzioni lo tutelino.

GREGORELLI. Sono stati vittime di una congiura, di una specie di destino cinico e baro in generale.

FIORE. A me il termine congiura sinceramente non piace.

GREGORELLI. Dicevo il destino, non intendevo parlare di congiura: c'è amarezza nello scoprire che qualcuno che si doveva occupare di informazioni non sa nulla.

FIORE. Ma il Vezzalini è stato ascoltato?

FALQUI. Sarò breve perchè potrei allegare un blocco di appunti che confermerebbe che tra me e il collega Gregorelli c'è sintonia non solo intellettuale ma anche identità di idee. Egli ha posto molte delle mie domande, ma voglio riprendere due questioni, una di carattere generale, l'altra di carattere specifico.

Ha ragione il collega Gregorelli quando sostiene, avendo ascoltato molti testimoni e molte deposizioni, che la tesi da lei sostenuta sul fon-

damentalismo islamico come possibile causa o ragione ispiratrice dell'omicidio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin appare isolata. Però mi permetto di dire che, rovesciando il suo ragionamento e conoscendo anche una sorta di strategia che il fondamentalismo islamico adotta quando - usando le sue espressioni - si propone di colpire in maniera esemplare un avversario che ritiene abbia tradito o comunque abbia nuociuto fundamentalmente ai suoi interessi, rovesciando dicevo questo ragionamento che lei ha fatto si potevano scegliere obiettivi anche più eclatanti; si poteva scegliere un luogo ed anche un soggetto che desse molta più forza a quelle tre ragioni che lei ha citato e che io riconosco che, nella logica di un certo estremismo islamico, possono attivare l'idea di un attentato. Ma conoscendo proprio come conosceva Ilaria gli aspetti di una politica anche di tipo militar-terroristico, credo che la scelta non sarebbe caduta su questi due soggetti, perchè vi erano stati occasioni e soggetti più eclatanti. A conforto di questa tesi, non ultima è l'assenza della rivendicazione, che fa parte di uno stile classico che ovviamente si pone obiettivi anche politici e che quindi, per dare più forza a quell'azione, rivendica il fatto.

Tutto questo non è stato, per cui mi sono permesso di fare questa considerazione dato proprio l'eccentricità che il suo ragionamento - di cui non contesto la legittimità ma l'analisi e la conclusione - ha portato rispetto a quanto abbiamo ascoltato nelle ormai numerose deposizioni avvenute in questa sede.

Ho soltanto due questioni specifiche da porre; non avrei ragione di porle sulla base delle domande poste dal collega Gregorelli, ma ho ascoltato con puntiglio e pignoleria - mi perdonerà di questo, ma siamo qui per questo scopo - quanto lei ha qui dichiarato e ho ricondotto la mia memoria ad altre cose ascoltate sempre in questa sede. Mi spiego: fosse posso dare un contributo anche alla sua richiesta manifestata in merito alla differenza che passa tra una ricostruzione analitica precisa dei fatti e un'altra meno perfetta adombrata da quelle che lei ha definito imperfezioni. Noi siamo convinti che questa ricostruzione sia molto importante, anche perchè abbiamo ascoltato ricostruzioni sulla dinamica del fatto che non hanno un legame tra di loro. Le cito un esempio dagli atti che sono depositati in questa Commissione. Il fatto, per esempio, che esista ancora un contenzioso tra chi sostiene che vi è stata una sparatoria furibonda nel caso di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e chi sostiene invece che questa sparatoria non vi è stata. Ora, io ho ascoltato il racconto secondo cui Marocchino - come lei ha detto, ma mi corregga se ho riportato male nei miei appunti le sue affermazioni - si è collegato con quell'ufficiale, con colui che ha captato attraverso una trasmissione radio l'informazione che è avvenuto questo evento delittuoso. Ebbene, noi abbiamo sentito da altre deposizioni che Marocchino era infuriato nei confronti dei militari italiani perchè ha sostenuto che l'ufficiale Canarsa, se non ricordo male il nome, in risposta alla richiesta di aiuto di Marocchino gli aveva risposto: «Arrangiatevi». E per questo Marocchino era assai infuriato. Questa sera lei invece afferma che Marocchino si è precipitato sul luogo, ha chiamato l'ufficiale che ha captato la notizia per radio ed ha confermato l'evento. Io vorrei farle una domanda: se tutto questo è avvenuto secondo un meccanismo di collegamento informativo, che ragione aveva Marocchino di essere così infuriato nei con-

fronti dei militari italiani, facendo prospettare l'idea che ci si trovasse di fronte ad una situazione in cui queste persone erano state abbandonate a sè stesse? E forse da questo deriva il ringraziamento che i coniugi Alpi gli hanno rivolto successivamente.

L'ultima questione è la seguente: esiste ancora il referto medico relativo al primo esame dei corpi di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin? Non so quali ufficiali abbiamo visto le salme sulla nave Garibaldi; non so appunto quale sia stata da parte sua la conoscenza diretta di questa circostanza; ma noi abbiamo avuto pressochè - uso questa espressione, perchè il giudice De Gasperis non ne ha dato una totale conferma - la certezza che ci sia stato sui corpi, e in particolare su quello di Ilaria Alpi, il cosiddetto colpo di grazia. Anche questa è una ricostruzione importante, perchè lei questa sera ha affermato che l'ufficiale Vezzalini faceva parte di un'entità diversa, l'UNOSOM, e come tale non aveva competenza specifica in materia, anche se credo di poter assicurare, a nome di tutti i colleghi, che quando lui ha depresso qui sembrava che la sua ricostruzione avesse i caratteri dell'ufficialità riconosciuta.

Lei ha detto: «Non so che cosa abbia fatto dopo», presumo dopo il fatto. Ora noi siamo a conoscenza di una ricostruzione, esposta qui da Vezzalini, che ci ha lasciato molto angosciati: come ho già avuto modo di affermare, quella ricostruzione faceva riferimento addirittura ad un unico colpo, sparato probabilmente da un AK47, che avrebbe avuto la stessa traiettoria che nel caso di John Kennedy si voleva far credere in prima istanza avesse avuto, cioè che abbia trapassato addirittura i due corpi di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Ora questa ricostruzione non si trova più, generale Fiore: ecco l'importanza della sua ricostruzione e della lettera ai coniugi Alpi.

Non si tratta di un problema formale. Quello che noi dobbiamo innanzi tutto appurare, perchè ancora non lo conosciamo, è la verità sull'evento, sul fatto, sul meccanismo che ha portato alla tragica morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Dopo questa c'è la domanda sulle responsabilità e sui moventi, ma è un altro aspetto. Quindi, la prima conferma che le chiedo riguarda la fedeltà della sua ricostruzione. La verità delle sue affermazioni è, allo stato attuale, l'unico elemento sul quale la nostra Commissione può ragionare e chiedere evidentemente ulteriori verifiche e conferme.

FIORE. Io ho sostenuto la tesi del fondamentalismo e l'ho ribadita qui perchè, come ho detto prima, sono fatti. Mi chiedo: perchè non avrei dovuto prospettarla? Mi consenta di farmi una domanda e di chiedere il suo aiuto a rispondermi: io, che sono a conoscenza di questa tesi, perchè non devo formularla davanti alla Commissione?

FALQUI. Io ho già dato una mano e ho detto che la sua tesi è legittima, ma contesto l'analisi e le conclusioni.

FIORE. Ho formulato questa tesi sulla base di dati informativi che io ho ricevuto, che ho confrontato con i colleghi del SISMI e che mi portano a questa conclusione. Nel momento in cui io avessi altri dati, non avrei alcun motivo per non dire che mi sono sbagliato. Ciascuno di noi costruisce tesi, ipotesi e teoremi sulla base dei fatti che sono a sua

conoscenza. Ora, io conosco questi fatti e formulo la mia tesi. Se qualcuno è a conoscenza di fatti più concreti - fatti, però - formuli la sua tesi: sarò il primo a pagargli da bere e a riconoscere che mi sono sbagliato.

Inoltre, essendo io il tenentario di questi fatti, da cui può emergere questa tesi, mi chiedo se non sarebbe stato estremamente scorretto da parte mia non avanzare la tesi stessa. Ma, attenzione, questa tesi io non l'ho formulata oggi, non l'ho fatto tre mesi dopo l'evento, non l'ho fatto in occasione della trasmissione di Maurizio Costanzo, ma - e questo si può sempre documentare - l'ho fatto immediatamente dopo l'evento, a bordo della nave Garibaldi, quando una pleora di giornalisti mi ha intervistato. A loro io ho esposto subito la mia teoria. Se qualcun altro mi porta dei fatti diversi da questo e avanza una tesi razionalmente altrettanto attendibile, non ho alcun problema. E comunque vorrei aggiungere - non lo prendano come un atto di cinismo da parte mia - che il problema non mi riguarda, non mi interessa. Io ho fornito su questa vicenda una tesi che scaturiva da mie informazioni su fatti che sono successi. Avevo il dovere di formulare questa tesi e avevo il dovere di prospettarla davanti alla Commissione. Poi, chi conduce le indagini, che fino a prova contraria sono il dottor De Gasperis e questa Commissione, prende questo mio dato per il valore che può avere.

Lei ha sostenuto che questo modo di fare, neutralizzare l'avversario e così via, non s'inserisce nella strategia del fondamentalismo. Ilaria Alpi in quel momento non era l'avversario per il fondamentalismo, ma un simbolo. Lei ha detto ancora che si erano presentati fatti e circostanze in cui i fondamentalisti avrebbero potuto colpire obiettivi più eclatanti. Nella fattispecie, in termini italiani, l'obiettivo più eclatante ero io, o sbaglio?

FALQUI. Non mi chieda questo.

FIORE. Le chiedo, come prima, l'aiuto a ragionare. Nella fattispecie l'obiettivo più eclatante avrei potuto essere io. Non ho mai riferito in questa sede, poichè non mi sembra riguardoso nè opportuno, informazioni che mi hanno sempre indicato come obiettivo. Ma ora lo voglio dire.

Signori, tutte le volte che è stata attaccata l'ambasciata c'ero io dentro. Qualcuno mi diceva sempre di non venirci. Potevo essere un obiettivo eclatante, sicuramente. Ad un certo punto forse hanno cambiato obiettivo perchè non è stato possibile prendermi, ma forse non solo per questo. Se avessero ammazzato il sottoscritto invece di Ilaria Alpi si sarebbe ancora parlato di questo? Avrei avuto un bel funerale di Stato e il problema sarebbe stato chiuso. I fondamentalisti non hanno conseguito dunque un obiettivo migliore dal loro punto di vista? Da quanto mi hanno riferito amici, colleghi e parenti, l'eco che ha avuto in Italia l'omicidio di Ilaria Alpi è stato superiore a quello di qualsiasi altro evento luttuoso precedente. Lei richiamava la strategia del fondamentalismo che deve selezionare gli obiettivi e scegliere i più eclatanti. Ma obiettivi più eclatanti di un giornalista, e in quel momento gli unici presenti erano loro, non ne vedo. Naturalmente posso anche sbagliare.

Ha sollevato poi il problema della mancata rivendicazione. Ma dimentica che in Somalia i fondamentalisti non hanno mai rivendicato nulla. Quando hanno tirato giù la nostra cattedrale non hanno fatto alcuna rivendicazione eppure avrebbero potuto spendere quell'azione a buon prezzo perchè avrebbe ricevuto l'approvazione di tutti i somali: «Abbiamo abbattuto un simbolo del mondo occidentale che in questo momento ci sta opprimendo». È questo quanto avrebbero potuto dichiarare. Non hanno mai rivendicato questo atto. Tutto a un tratto invece dovrebbero rivendicare l'omicidio?

Non sono innamorato della mia tesi, per l'amor di Dio, cerco però di trovare una risposta alle domande che lei si è posto e che, mi consenta, mi sono posto anch'io. Non hanno mai rivendicato i loro atti.

Si è poi soffermato su una problematica diversa, sulla sparatoria, se sia stata furibonda o no. Noi possiamo ricostruire l'evento dalle notizie che sono in nostro possesso. Da quanto mi risulta Ilaria e Miran erano a bordo della macchina con l'autista e un uomo di scorta. Miran è avanti, al fianco del conducente, Ilaria è dietro con l'uomo di scorta. È questo quanto so per sentito dire. Si recano all'hotel Hamana, chiedono di Remigio Benni che non c'è. Credo che consumino qualcosa, vengono via e sono bloccati. L'uomo di scorta, non so se prima o dopo che sia stato aperto il fuoco contro la macchina, non so se perchè ha visto qualche movimento strano, apre il fuoco. I signori che sono dall'altra parte aprono il fuoco, all'uomo di scorta si inceppa l'arma e così scappa insieme all'autista. I due italiani rimangono e vengono finiti.

Sulla nave, nella sala operatoria in cui li hanno ricomposti, ho visto solo il corpo di Ilaria, perchè il corpo di Miran Hrovatin era già stato avvolto in un lenzuolo. Sulla nave mi hanno detto che su Miran Hrovatin era stato riscontrato un foro d'entrata e un foro d'uscita del proiettile, mentre Ilaria Alpi aveva un foro di entrata sulla sommità della testa con un proiettile ritenuto. Se sia stato lo stesso proiettile che ha fatto quel giro alla Kermedy non lo so, debbono dirlo i medici che hanno condotto la perizia autoptica.

GRITTA GRAINER. Mi pare che già l'abbiano escluso.

FIORE. Anche qui cerco di restare con i piedi un po' per terra e mi chiedo che differenza faccia se i colpi sono uno o due.

FALQUI. Esiste la perizia, ne è stata fatta una qui in Italia.

FIORE. Sicuramente sarà così, ma io non conosco quali ne sono stati i risultati.

Si diceva poi che il Marocchino era infuriato. Era infuriato contro l'evento perchè lui voleva molto bene a Ilaria. E infuriato lo ritrovo il giorno dopo, alle 9,30, quando andiamo all'aeroporto per imbarcare le salme. Lui partecipa con grande delicatezza al funerale e credo che compaia nelle immagini televisive che sono state girate in quella circostanza. Anche lì è infuriato per questa storia. Lei sostiene invece che è infuriato con noi perchè il colonnello Cannarsa lo avrebbe invitato ad arrangiarsi. È così che ha detto, non è vero?

FALQUI. È così.

FIORE. E da dove ha ricavato questa versione dei fatti? Da dove risulta che il colonnello Cannarsa avrebbe detto di arrangiarsi? Dalla lettera che Marocchino ha scritto ai giornalisti e che essi hanno dato alla signora Alpi?

FALQUI. È una cosa che è agli atti.

FIORE. Io ho sottomano quella lettera e credo che anche voi disponiate di una sua copia. La leggo su questo punto: «Corsi alla macchina e cominciai a chiamare il contingente italiano» - sulla famosa rete ONG su cui era inserito Marocchino - «il primo che mi ha risposto è stato il colonnello Cannarsa. Lo informai e gli chiesi» - scrive così - «di mandarmi rinforzi. Mi disse: Dammi tempo che vedo cosa posso fare. Come voi sapete tutto il contingente italiano era sulle navi tranne il reparto logistico sulla collina dentro l'aeroporto». Questo è un documento agli atti della Commissione. Chiedo allora ancora una volta il suo aiuto per stabilire se la frase detta al Marocchino «Dammi tempo che vedo cosa posso fare» equivalga a dire «arrangiati». Io non lo so. Se equivale a dire «arrangiati» il colonnello Cannarsa ha detto così. Non so invece se questo «arrangiati» risulti da qualche altra parte.

Sono state fatte poi domande sul referto medico compilato sulla nave. Sulla nave hanno compilato, con precisione oserei dire chirurgica, l'elenco del materiale, sicuramente quindi hanno compilato anche un referto medico. Sicuramente tale referto ha seguito i corpi e credo sia in possesso del dottor De Gasperis che ha interrogato il comandante della nave. Attenzione poi perchè con i corpi viaggiava non solo il referto medico stilato sulla «Garibaldi» ma anche quello della compagnia mortuaria americana. La compagnia presso cui abbiamo appoggiato i corpi per farli tenere in frigorifero durante la notte, aveva l'abitudine - anche qui con la pignoleria tipica americana - quando si ritiravano i corpi per le esequie, di rilasciare un documento medico che aveva valore ufficiale, in cui sulla prima parte erano scritte le generalità, i dati sul luogo e sull'evento; dietro, invece, era riportata schematicamente la figura umana con i punti dei fori di entrata e di uscita. Anche questo secondo documento, che noi abbiamo preso alle ore 9,30, ha seguito le salme e lo abbiamo inserito entro l'altra documentazione: dovrebbe essere in possesso del dottor Locatelli. Il primo documento, quello redatto sulla nave, caso mai non fosse disponibile si può ancora chiedere alla nave Garibaldi dove sicuramente ve ne sarà copia, ma credo che il dottor De Gasperis dovrebbe averlo acquisito.

Colpo di grazia sui corpi: ritengo che sia stato sparato un colpo di grazia, ma questa è una mia impressione perchè hanno un solo colpo a testa, ho già indicato dove Miran Hrovatin e dove Ilaria Alpi.

Vezzalini è rimasto lì e così via: sì, è rimasto lì. Quando il contingente è andato via, quei trenta ufficiali e sottufficiali che lavoravano nel comando UNOSOM sono rimasti in Somalia e Vezzalini è rimasto credo fino ad agosto, ma questo basterebbe chiederlo a lui. È rimasto con la funzione di capo ufficio informazioni e nei giorni seguenti credo che abbia avviato delle indagini per cercare di scoprire la causa e gli autori,

ma forse era più facile dagli autori risalire alla causa. Questo però bisogna chiederlo a lui.

Uno o due colpi: non lo so, non sono un esperto; so che ciascuno dei due aveva tracce di un colpo. Miran Hrovatin un colpo in entrata e in uscita, Ilaria Alpi un colpo ritenuto. Se fossero uno o due, non lo so.

La mia ricostruzione è l'unico elemento su cui la Commissione può sapere: io ringrazio di questa considerazione di cui sono estremamente lusingato, ma sicuramente altri elementi a supporto possono venire da un esame autoptico delle salme; altre ricostruzioni possono venire da indagini più approfondite che può aver condotto il dottor De Gasperis che sicuramente ha sentito tutti.

POZZA TASCA. Signor generale, volevo chiedere una cosa che ha suscitato la mia curiosità: mi riferisco al momento dell'incidente di Ilaria Alpi. Quando lei descriveva l'accaduto, le è scivolata un'espressione che ha subito corretto: ha parlato di salme e poi ha parlato di corpi. Sono abituata a scrivere sempre quando ascolto le persone. Quando ha parlato della scorta del maggiore Tunzi all'ambasciata ha detto che ha raccolto le salme e poi si è corretto e ha detto i corpi. Vorrei fare un passo indietro e riferirmi sia alla lettera che lei ha scritto ai genitori di Ilaria Alpi del 20 maggio 1994 sia alla lettera scritta da Giovanni Porzio sempre ai genitori. In quest'ultimo documento, del 26 maggio 1994, che penso anche lei abbia, i colleghi che mi hanno preceduto hanno rilevato delle discordanze tra la sua descrizione e quella di Giovanni Porzio al momento dell'incidente e del recupero dei corpi. Io li definisco ancora corpi perchè voglio far riferimento anche alla deposizione dei genitori di Ilaria Alpi del 22 febbraio 1995 quando dicono che la loro figlia era ancora in vita e pensano ad un mancato soccorso.

Allora, tralascio ciò che hanno detto i genitori e mi riallaccio al Marocchino che mi sembra, da come lei lo descrive, goda della sua stima.

FIORE. Della mia riconoscenza.

POZZA TASCA. Dice che se fosse stato al posto dell'ONU non lo avrebbe arrestato.

FIORE. Lo avrei liberato.

POZZA TASCA. Il Marocchino gode della sua stima.

FIORE. Ho detto riconoscenza.

POZZA TASCA. Va bene, riconoscenza. Allora, faccio riferimento al fax che il Marocchino ha mandato e che anche lei ha prima letto parzialmente, inviato non ai genitori di Ilaria Alpi ma a dei giornalisti. Il Marocchino dice: «Presi Ilaria tra le mani, non sapevo se piangere o gridare dalla rabbia, ma mi accorsi che era ancora viva». Allora i genitori nella loro deposizione dicono che sono passati 40 minuti tra l'incidente e il soccorso alla figlia. Non sto a ripetere il fatto che il giornalista dice

che è stata caricata sulla Toyota del Marocchino, lei dice che è stata recuperata dall'auto dei carabinieri, ma questo è già stato chiarito prima. Volevo invece chiederle questo: non trova che ci siano delle responsabilità in questa omissione di soccorso, in questi 40 minuti di cui si parla, in questo Marocchino che definisce ancora viva Ilaria Alpi e in quello che è stato fatto dalla nostra ambasciata o da chi per essa era lì sul posto? Mi ha colpito moltissimo quel che dicevano i genitori di Ilaria, cioè che l'Italia è stata rappresentata in quell'occasione da due giornalisti e dal Marocchino e questo andrebbe messo in evidenza.

Prima, quando rispondeva al senatore Gregorelli, lei ha detto che non abbiamo alcun elemento per provare se Ilaria fosse viva o meno. Credo che il fax del Marocchino sia un elemento agli atti. Vorrei sapere che responsabilità ci sono e se, come in Italia, questa può essere considerata omissione di soccorso.

FIORE. Salme o corpi: abbiamo l'abitudine, noi militari, di non ripetere la stessa parola. Usiamo spesso il dizionario dei sinonimi e dei contrari. È vero che non sono esattamente la stessa cosa, salme o corpi, però nel linguaggio comune quando si dice che sono stati recuperati i corpi significa che non erano più vivi. Comunque penso che il problema non sia linguistico.

Lei dice che ci sono discordanze tra me e Porzio. Non so di quale documento di Porzio lei stia parlando. Io ho con me un documento che Porzio ha dato al mio collaboratore e dice: «Le trasmetto copia di un rapporto che ho inviato su richiesta della redazione del TG3». Io l'ho letto e, se lei mi indica esattamente quali sono i punti in cui vi sono queste discordanze, se si può chiarire si chiarisce.

POZZA TASCA. Ho una lettera scritta da Porzio ai genitori in data 26 maggio 1994, dove minuto per minuto descrivono l'accaduto. Mi riferisco alla pagina 3: «Ore 15,45, arriviamo sul posto; la strada è piena di gente, qualche poliziotto, i corpi di Ilaria e Miran sono ancora nell'auto, sono ancora caldi ma nessun segno di vita. Arriva la tivù svizzera che filma la scena. Marocchino ha già informato l'ambasciatore Scialoja (che non si fa vedere), tiriamo fuori i corpi e li carichiamo sulla Toyota del Marocchino e andiamo al Porto Vecchio». Qui viene descritto che i corpi vengono caricati sulla Toyota del Marocchino.

FIORE. Ho forse detto diversamente?

POZZA TASCA. Prima sembra che avesse detto che li avevano recuperati i carabinieri.

FIORE. Non mi sembra di aver detto questo.

POZZA TASCA. I carabinieri hanno scortato la macchina del Marocchino che eventualmente non avrebbe potuto entrare nel porto.

FIORE. Forse sono stato impreciso, ma non ho mai detto che i corpi sono stati presi fisicamente sul posto dell'evento dai carabinieri. I corpi sono stati presi fisicamente sulla Toyota del Marocchino e con Ga-

briella Simoni e Giovanni Porzio sono andati al Porto Vecchio. I carabinieri sono arrivati un attimo dopo che questa macchina era passata dal bivio sotto l'ambasciata e si sono accodati. Il primo contatto materiale non so come devo chiamarli - con i corpi (che può darsi che al porto fossero ancora vivi) avviene al Porto Vecchio, a 500-600 metri dall'evento.

POZZA TASCA. Ma per lei non era importante...

FIORE. Io non ho mai detto che i carabinieri avessero preso fisicamente i corpi dal luogo dell'evento. Il contatto tra i carabinieri e Ilaria Alpi e Miran Hrovatin avviene all'ingresso del Porto Vecchio. Il tratto tra l'evento e il Porto Vecchio - ripeto, 500 metri - viene fatto sulla macchina del Marocchino. Se ho detto qualcosa di diverso, possiamo controllare la registrazione, ma non mi pare proprio.

POZZA TASCA. Lei diceva: «Non so se erano vivi o morti». Per me è una grande differenza.

FIORE. È certo che la differenza è grande e il mio rammarico è di non essere riuscito ad arrivare per primo. Ma, mi creda, siamo stati già fortunati ad essere riusciti ad arrivare dopo 40 minuti in quella situazione. Se non avessimo avuto il Marocchino presente, se non avessimo avuto casualmente le due macchine dell'ambasciatore dentro il Porto Nuovo e quindi a 4 chilometri dall'evento, avremmo potuto risolvere il problema con la scorta dell'ambasciatore che si sarebbe trovata dentro il *compound* di UNOSOM, a 7-8 chilometri dall'evento, e saremmo arrivati ancora più tardi. Io vorrei fare una casistica: quando si parla di responsabilità per omissione di soccorso, sarebbe interessante chiedere alla polizia stradale quanto tempo passa mediamente tra un incidente su una nostra autostrada e l'arrivo di un'autoambulanza. Poi, se questo tempo è minimo - come tutti quanti noi, da buoni cittadini, ci dovremmo augurare - vorrei che questo dato fosse moltiplicato per un coefficiente incrementale di difficoltà, che spero chiunque voglia riconoscere, data la situazione, dopo di che vorrei sapere se 40 minuti sono pochi o sono molti e verificare se c'è stata un'omissione di soccorso.

Per quanto riguarda l'operato dell'ambasciatore, ho già detto che in quella circostanza l'ambasciatore non si poteva muovere. Ho anche detto che dopo che noi siamo andati via è rimasto ancora in Somalia. Cosa abbia fatto dopo non lo so, perchè la mia funzione di comandante del contingente è cessata nel momento in cui abbiamo lasciato Mogadiscio, la sera del 21.

Il papà di Ilaria ha affermato con rammarico che l'Italia in quella circostanza è stata rappresentata dal Marocchino e da due giornalisti. È così, ma noi eravamo già fuori da Mogadiscio, avevamo già abbandonato il paese. E, ripeto, anche in questo caso siamo stati fortunati ad avere Marocchino, Gabriella Simoni e Giovanni Porzio presenti. Mi chiedo cosa sarebbe successo se, per esempio, avessero ammazzato Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Bosaso: non avremmo avuto neanche un rappresentante o forse solo quello del SISMI. Purtroppo la situazione è questa e non la si può cambiare, parlando di responsabilità per omis-

sione di soccorso, nella situazione che ho descritto nei suoi connotati più veri.

Credo di aver risposto a tutte le domande. Peraltro, Gabriella Simoni e Giovanni Porzio hanno presentato la relazione che mi hanno inviato e che credo abbiano dato a tutti quanti nella stessa versione. Per quanto mi riguarda, non vedo altri punti di contrasto tra quello che vi è scritto e quello che ho detto io. Se lei me ne potesse indicare qualcuno, le sarei grato perchè potrei precisare meglio. Una sola cosa mi pare che loro non dicano, ma anche qui forse per sintesi: non dicono che quando sono entrati nel porto avevano i carabinieri alle costole, ma parlano dei carabinieri solo da un certo punto in poi. Ma non mi sento di dire che c'è stata una cattiva volontà: non l'hanno detto perchè sono argomenti di sintesi. Quando ovviamente si fa una sintesi non si entra nei particolari, così come io pensavo di riferire per sintesi quando ho scritto la lettera ai genitori il 20 maggio.

GRITTA GRAINER. Generale Fiore, lei ha iniziato quest'audizione con noi attribuendoci autorevolezza ed equilibrio. Vorrei cominciare, per porle alcuni quesiti, dicendo che le riconosco una notevole abilità ed anche un certo rigore nello svolgere un ragionamento; un ragionamento legittimo, che parte non da una tesi: ma in genere una tesi si dimostra. Mi permetta questo riferimento (io sono una matematica): lei parte da una sorta di postulato indimostrabile, che poi è la pista fondamentalista, e rispetto a questo, che è un punto fermo, mi pare, del suo ragionamento, riporta tutto il suo ragionamento, avendo appunto questo postulato come stella polare. Ecco, io voglio dirle, perchè credo che abbiamo anche questo dovere (non so come lei valuterà questa mia affermazione), che io trovo la sua esposizione - seppure connotata da abilità e da un certo rigore, dal suo punto di vista - non convincente.

Tuttavia, sull'insieme di quest'audizione credo che svolgerà la sua indagine il magistrato, che abbiamo sentito ieri, competente sull'assassinio di Ilaria Alpi...

FIORE. Anche di Miran Hrovatin.

GRITTA GRAINER. Sì, certo. Vorrei quindi cercare di concentrare il mio intervento, anche se siamo rimasti in pochi, su limitate questioni, che io ritengo importanti ai fini del nostro lavoro come Commissione d'inchiesta, fini diversi da quelli del magistrato che sta indagando sul duplice assassinio.

Mi permetta innanzi tutto una piccola riflessione: vorrei che sgombrassi il campo da questo. Credo che inopportuno - e mi scuso se prima l'ho interrotta su questo - lei abbia mescolato la sua esposizione con alcune considerazioni, dicendoci sostanzialmente che questa vicenda ha gettato ombre sul ruolo e sull'opera umanitaria svolta dal contingente italiano in Somalia. Quindi, se fossimo in giudizio, questo sarebbe un tentativo di influenzare la nostra opinione. Io ho fatto uno sforzo per liberare la sua esposizione da questi suoi giudizi. Io credo che ombre ve ne siano sicuramente e che questo duplice assassinio ne abbia gettate non sull'attività umanitaria dei nostri militari in Somalia, ma sulle responsabilità civili e militari in occasione della tragedia, re-

sponsabilità che noi abbiamo il compito - e non solo noi ma, io credo, anche lei - di dissipare per arrivare ad una verità che sia convincente.

Fatta questa premessa, che però sentivo doverosa, vorrei dire subito che nella sua esposizione, in cui lei ha inserito alcune opinioni (forse sarà sfuggito a chi mi ha preceduto, credo per stanchezza), lei, dopo aver manifestato fastidio per ogni sorta di dietrologia, ha lanciato un'accusa pesante, che le chiedo di motivare. Lei ha detto: «Chi c'è dietro i coniugi Alpi?». Io le chiedo di motivare questa affermazione, altrimenti di ritirarla, perchè io la ritengo gravissima in una sede come la nostra. Questa è la prima questione.

Ritorno ancora sulla vicenda di Marocchino che stiamo tentando disperatamente di sentire. Da tutti noi (e quanto abbiamo saputo da lei oggi ce ne ha dato un'ulteriore conferma) è ritenuto infatti un teste chiave sia per quanto concerne l'assassinio della Alpi e di Hrovatin sia per la cooperazione, l'argomento di cui la nostra Commissione si occupa.

In proposito vorrei chiederle due o tre chiarimenti che la prego di fornirci, sia pure con sinteticità. Noi siamo di fronte ad una persona non limpidissima. L'accusa possibile, non certa, rivolta a questo personaggio - lo ha detto anche lei e quindi ne era a conoscenza quando si trovava in Somalia - era di essere implicato nel traffico d'armi. Lei ha definito il Marocchino un imprenditore vivace che sta facendo i suoi interessi in Somalia e ci ha riferito che ha al suo seguito 400 persone armate. Rispondendo alle lucide domande, che anch'io condivido come impianto, del collega Gregorelli, ha anche detto che è possibile che questo personaggio fosse in collegamento con il Sismi.

FIORE. Sì, è possibile.

GRITTA GRAINER. Ha anche dichiarato che Marocchino si è rivelato di grande utilità nel vostro lavoro in Somalia. Ho inoltre capito - mi corregga se sbaglio - che lei si fidava di questa persona, per il ruolo che svolgeva, che era anche un ruolo di informatore. Ci ha riferito alcuni episodi poi che non riprendo poichè aveva chiesto che rimanessero segreti. In qualche modo dunque questo Marocchino, uso un termine un po' forte, sembrerebbe quasi essere un eroe nazionale.

Ma noi, o meglio lei che era comandante del nostro contingente, in che modo poteva fidarsi e perchè si doveva fidare di un personaggio del genere? Anche perchè - e questa è la seconda domanda che le rivolgo - sebbene io l'abbia sentita fare riferimento solo al maresciallo Licausi, mi risulta che nel periodo della sua permanenza in Somalia iniziato nel settembre del '93 si siano verificati diversi fatti dolorosi. È lontana da me qualsiasi intenzione di attribuire a lei la responsabilità di questi fatti, tuttavia durante quel periodo sono morti la crocerossina e il maresciallo Licausi; Marocchino è stato cacciato dagli americani, si è verificata la vicenda Oliva, su cui tornerò, e c'è stato l'assassinio di Ilaria e Miran. Le chiedo allora come ci si potesse fidare di un personaggio del genere! Anche perchè dai documenti in nostro possesso Marocchino sembra una persona chiave in quest'ultima vicenda e non solo perchè ha trasferito i cadaveri. Dai documenti che da noi sono stati acquisiti e an-

che da un filmato che tutti noi abbiamo visto risulta che Marocchino, alla domanda perchè Ilaria fosse stata uccisa, abbia grosso modo risposto, cito a memoria: «Ilaria è andata dove non doveva andare o ha parlato con chi non doveva parlare». Questa è la prima serie di domande.

Vorrei poi chiedere qualche chiarimento sui *block notes*, su un punto chiave cioè dell'indagine che il magistrato sta svolgendo: noi intendiamo aiutarlo nella ricostruzione dei moventi possibili, intendiamo aiutarlo a costruire delle ipotesi e a dimostrare delle tesi. Si è parlato di *block notes* fitti di appunti, addirittura con delle pagine gommate, come usano fare i giornalisti televisivi. È un punto chiave questo per testimoniare cosa effettivamente Ilaria e Miran avessero fatto in Somalia e in particolare a Bosaso. I *block notes* sono però spariti e questo è un dato di fatto. La sparizione di questi *block notes* getta un'ombra ulteriore sulla vicenda e io credo sia anche suo interesse, generale, trovare una risposta all'interrogativo che in tanti ci poniamo, chiarire cioè dove sono finiti i *block notes* e aiutare il magistrato a capire questa vicenda. La mia terza domanda riguarda proprio questo: chi può averli trafugati? Che il bagaglio sia stato manomesso è certo, lo ha detto ieri il dottor De Gasperis quando per primo ci ha riferito di alcune buste gialle che erano sigillate e che a un certo punto risultano invece prive di questi sigilli. Inoltre gli appunti sono stati restituiti alla famiglia solo dopo tre mesi dai fatti, con la motivazione che erano sporchi di sangue. Il sangue però si asciuga in qualche ora. Abbiamo inoltre avuto le sue dichiarazioni al presidente Locatelli il quale ha risposto con una lettera, di cui non ho copia ma che possiamo acquisire, inviata al TG1. Le chiedo quindi concretamente di darci una mano su questa vicenda, di dare un segno che lei vuole come noi dissipare queste ombre, perchè le ombre vanno dissipate e bisogna arrivare alla verità. Noi vogliamo farlo.

Desidero poi tornare su un punto particolare. Lei questa sera ci ha raccontato la sua versione rispetto alla lettera, ci ha spiegato che i fatti illustrati in essa non sono difformi da quanto racconta il giornalista Porzio e rispetto ad altre testimonianze. Tuttavia la lettera che lei ha mandato ai genitori... Non deve sorridere.

FIORE. Non lo stavo facendo e mi scusi se le sono sembrato irrispettoso.

GRITTA GRAINER. In una dichiarazione verbale, improvvisata, uno può essere impreciso. Ma qui c'è una lettera scritta e firmata. Può essere influente sapere se la ricostruzione vera del fatto è l'una o l'altra, può non essere importante stabilire se i carabinieri sono arrivati sul posto e hanno aiutato. Io voglio sapere però perchè ha scritto una lettera che presenta delle difformità rispetto allo svolgimento dei fatti.

Ad alcune domande su Vezzalini che anch'io avrei voluto rivolgerle lei in parte ha già risposto. Mi resta perciò ancora solo una cosa da chiederle. Mentre ero qui in Commissione un tale ammiraglio Said, che dice di essere segretario generale della SNU, *Somali National Union*, mi ha chiesto di richiamarlo; e poichè non ho potuto farlo perchè ero qui con tutti voi, mi ha fatto pervenire un *fax* di difficile interpretazione, un *fax*, perlomeno, un po' strano che poi consegnerò alla Commissione. Lei

conosce questo ammiraglio Said? La ringrazio per le risposte che vorrà darmi.

FIORE. Cercherò di rispondere sinteticamente, come lei mi ha chiesto, anche se ho riempito due pagine e mezza di appunti. Lei ha parlato di autorevolezza e di equilibrio, la ringrazio per queste doti che mi riconosce.

GRITTA GRAINER. In verità dicevo che lei ha riconosciuto a noi queste doti.

FIORE. Allora vuol dire che ho capito male. Lei però mi ha attribuito abilità, non so se sia un complimento o meno, ma va bene. Poi ha parlato di una mia tesi - ritorniamo alla tesi del fondamentalismo - che è un postulato indimostrabile. Qui non vorrei ripetermi, ma io ho parlato di informazioni che mi avevano portato, fin dall'arrivo dei giornalisti, a pensare che potesse succedere questo fatto. La dimostrazione che purtroppo quello che ho detto ha un fondamento (dico purtroppo visto l'esito negativo che ne è derivato) sta nel fatto che ho avvisato i giornalisti. Quindi, perchè dovrei venire qui e, per soddisfare qualche richiesta particolare, parlare di altre tesi mentre l'unica tesi per la quale ho fatti è questa? Lei parla di un postulato indimostrabile: ripeto, si possono chiamare i giornalisti e chiedere se io avessi già prospettato questo scenario. Ai giornalisti che sono venuti in Somalia (ho fatto dei nomi come Laura Ceccolini, Carmen Lasorella, Marcello Ugolini, Fornari, Odindorf, ce ne sono tanti) avevo già delineato lo scenario che, purtroppo, si è verificato. Perchè dovrei qui prospettare uno scenario che può essere quello del traffico d'armi, o lo scandalo della Cooperazione, per il quale non ho elementi? Su questo potrei parlare come il signor Fiore cittadino di questo Stato che legge i giornali, cerca di tenersi informato e può pensare che dietro la morte di Ilaria ci sia il traffico d'armi. Certo che è possibile; potrebbe essere la malacooperazione, certo che è possibile, ma credo che io qui sia interrogato come comandante del contingente che era lì, in quel momento, e sarei offensivo nei riguardi di questa Commissione se mi permettessi di dare delle informazioni da privato cittadino. Io do fatti da comandante del contingente, fatti - ripeto - che non sono postulati indimostrabili perchè purtroppo possono avere conferma dai giornalisti in vita.

Esposizione non convincente: chiedo scusa se la mia esposizione non è convincente, le sarei grato se lei mi indicasse i punti particolari in cui non è convincente, ma forse sono scritti già qui dietro e magari ci possiamo tornare al termine.

Lei ha richiamato il mio rammarico che questa vicenda abbia portato ombra sul contingente: la prego di credere che questo è vero, perchè i 12.000 soldati che sono venuti laggiù hanno avuto l'impegno oscurato da questa vicenda e hanno sentito queste ombre e sospetti come qualcosa che interessava tutti quanti. Sarà il solito male di noi militari che siamo fatti in modo particolare, per cui ognuno sente su di sé la responsabilità di quel che succede.

È compito anche mio, mi ha detto (di questo la ringrazio, ma ne ero convinto già prima di venir qui dentro), di ricercare la verità, ma sulla

base dei dati che conosco e non delle supposizioni che posso fare. I dati che conosco sono quelli che ho fornito: se sono esaurienti per arrivare alla verità non lo so, questo è tutto quello che io so.

Dietrologia: sicuramente in merito a questo evento c'è dietrologia perchè tutte le volte che le nostre Forze armate fanno qualcosa di buono bisogna macchiarle. Quando siamo rientrati dalla Somalia ho detto ai miei collaboratori: «aspettiamoci l'offensiva». Tutte le volte che le Forze armate hanno fatto qualcosa di buono, poi c'è una dietrologia che tende a macchiarle. In Libano è stato detto che i soldati venivano pompati con la droga. C'è stato un processo in cui le affermazioni fatte sono state regolarmente sconfessate. In Mozambico si è parlato di altre cose, in Somalia si parla di questo. Certo che c'è dietrologia, lo confermo.

Marocchino teste chiave: anch'io ritengo che il Marocchino sia un teste chiave.

GRITTA GRAINER. Lei ha detto: chi c'è dietro i coniugi Alpi. Lei ci deve dire chi pensa che ci sia.

FIORE. Ci sono certi ambienti culturali a cui il fatto che le Forze armate in determinate situazioni riescano comunque a dimostrare di funzionare non va giù.

Marocchino è un teste chiave, io lo confermo: se si potesse interrogare ci potrebbe dire molte cose; il Marocchino, che conosce la situazione, ci potrebbe dire chi erano gli autori e magari, attraverso questi, si potrebbe sapere chi erano i mandanti.

Il Marocchino aveva 400 uomini: l'ho detto io per la prima volta ai coniugi Alpi, l'ho ripetuto questa sera e lo confermo adesso.

Sul possibile collegamento del Marocchino con il SISMI l'ho già detto: sicuramente c'era: così come noi avevamo collegamenti con il Marocchino per aspetti organizzativi, funzionali e informativi, sicuramente li aveva anche il SISMI. Anche questa è una deduzione non fondata su fatti, ma su cui potrei mettere la mano sul fuoco.

Il Marocchino è stato per noi di grandissima utilità: lo confermo e credo di aver citato qualche esempio in cui questa grande utilità è stata veramente dimostrata. Marocchino eroe nazionale: credo che questo paese non abbia bisogno di eroi nazionali.

GRITTA GRAINER. Lo penso anch'io.

FIORE. Perchè fidarsi del Marocchino? Perchè tutte le volte che ci ha fornito informazioni si sono rivelate esatte. Quando si ha a che fare con informatori, si prendono anche quelli che non danno informazioni esatte.

GRITTA GRAINER. Perchè Marocchino era nostro informatore? Cosa aveva in cambio? C'era qualcosa in cambio?

FIORE. Marocchino era nostro informatore perchè italiano. Quando si arriva in un posto e si deve cercare di prendere contatti per acquisire una rete informativa, si prendono contatti con quelli con cui più immediatamente si può stabilire un rapporto. Siamo arrivati al contatto con il

Marocchino da rapporti di carattere organizzativo: ho parlato della gru, del gruppo elettrogeno, un'altra volta ci ha prestato un serbatoio. Da questo viene fuori tutta una serie di cose. Così come informatori ve ne sono stati tanti in Somalia. Come abbiamo fatto a reclutare gli informatori? Si tratta di persone che in qualche modo erano legate all'ambiente italiano.

... *Omissis* ...

Loro sanno che ci sono ufficiali somali che hanno frequentato la nostra accademia che appartenevano a tutte le tribù. Devo dire, con orgoglio di italiano, che la gran parte di questi ufficiali che hanno studiato da noi e che sono poi andati in Somalia a fare il loro servizio, non hanno partecipato alla guerra civile. In Somalia c'è stata una prima rivoluzione di tutte le tribù contro Barre: a quella fase questi ufficiali che hanno studiato presso la nostra accademia hanno partecipato. Quando la lotta si è trasferita all'interno tra le tribù, quindi da insurrezione contro questo dittatore è diventata guerra civile, gran parte di questi nostri colleghi non hanno partecipato.

Lei cita poi una serie di avvenimenti che sono successi durante la mia gestione: Maria Cristina Lunetti, il maresciallo Licausi... Non ho fatto in tempo ad annotare gli altri.

GRITTA GRAINER. Mi riferivo anche all'arresto di Marocchino.

FIORE. Questo discorso a cosa arriva?

GRITTA GRAINER. Lungi da me l'intenzione di indicare lei come responsabile di questi fatti. La mia domanda è se lei si è chiesto le ragioni per cui sono accaduti tutti questi fatti, con particolare riferimento alla vicenda del dottor Oliva. Noi abbiamo sentito il dottor Oliva e dalla sua audizione è emersa non solo un'omissione di soccorso, ma sostanzialmente quasi un'intenzionalità che fosse lasciato morire; lei invece ci ha detto che è andato a trovarlo ed ha verificato che non si trattava di un ferimento grave. Le vorrei fare questa domanda in particolare: lei avrà visto la nota che il dottor Oliva ha mandato a noi e al giudice De Gasperis, nonché alla dottoressa Gualdi.

FIORE. La nota di Oliva non l'ho vista: non ho elementi per venirne in possesso nè mi interessa il problema.

Maria Cristina Lunetti muore il 9 dicembre 1993 perchè un pazzo entra in ambasciata e scarica su di lei tredici colpi.

Il maresciallo Licausi muore al ritorno da una ricognizione lungo il fiume. Avevamo avuto notizia che, avendo noi intensificato i controlli sulle strade, i somali portavano le armi lungo il fiume e il maresciallo Licausi, insieme a due nostri ufficiali, ad un sottufficiale più un altro componente del SISMI, era andato ad organizzare un posto di osservazione per controllare questo tratto di fiume. Poi, tornando al nostro accampamento, si è imbattuto in un agguato contro un *pullman* da parte di banditi somali. I banditi somali purtroppo avevano questa abitudine: non fermavano e poi rapinavano, ma prima sparavano e poi rapinavano,

violentavano e quanto altro. Di fronte a questo fatto il maresciallo Licausi, con una grande generosità, insieme agli altri quattro componenti della macchina è sceso ed ha risposto al fuoco contro i banditi, ma in questo scontro ci ha rimesso la vita.

Oliva è stato ferito, credo, nelle vicinanze dell'aeroporto. Era in macchina per conto suo, per la frattura di cui ho parlato prima tra noi e la cooperazione, per cui la cooperazione non ci ha mai chiesto di scortare i suoi uomini, forse perchè pensavano di muoversi con una certa disinvoltura sul territorio in quanto erano in Somalia da molti anni; nè d'altronde abbiamo mai chiesto noi di imporre la nostra scorta. Oliva è stato ferito e subito portato all'ospedale rumeno. Credo - non ricordo bene - che noi abbiamo concorso come contingente a dare del sangue in questa circostanza, ma sono aspetti di dettaglio che non cambiano la sostanza del problema. Io sono andato a trovare Oliva la prima volta davvero, la seconda un po' spinto da altre motivazioni, di cui ho parlato, dopodichè con Oliva non ho più parlato. Perchè lui ce l'abbia con i militari non lo so, ho captato questi suoi sentimenti contro l'ambiente della cooperazione durante la trasmissione di Maurizio Costanzo; però, ripeto, le motivazioni non le conosco e forse bisognerebbe chiederle a lui.

Il Marocchino risponde alla televisione svizzero-italiana, che gli chiede perchè secondo lui è successo l'evento, che Ilaria Alpi era andata in qualche posto dove non doveva andare, facendo adombrare effettivamente l'ipotesi che Ilaria Alpi avesse potuto scoprire qualcosa. È accettabilissimo quello che lui dice, ma è accettabile anche quello che dico io. E non escludo, nel modo più assoluto, che Ilaria Alpi possa avere scoperto qualcosa; ma io ho portato qui i miei fatti.

I *block notes* sono spariti. Lo so, da cinque sono diventati due, ma noi i *block notes* li abbiamo rimandati indietro. Il dottor Locatelli dice di non averli ricevuti, su questo punto non so cos'altro dire. Lei mi ha chiesto specificazioni anche per aiutare il magistrato, ma io non so cosa aggiungere.

Chi e perchè poi abbia manomesso i bagagli? Le posso rispondere che chi lo ha fatto, ammesso che siano stati manomessi, sicuramente non è un militare; e perchè lo abbia fatto, non lo so. Però ritengo di poter dire che forse in tutta questa vicenda, almeno per quanto riguarda l'opinione pubblica o il modo in cui sono state presentate le cose all'opinione pubblica (e qui ritorno alla dietrologia di cui parlavo), dal momento in cui è accaduto il delitto fino al momento in cui è stato consegnato il tutto, si è proceduto nei miei confronti e nei riguardi dell'operato del contingente con una rigidità, con una meticolosità, con un'attenzione che a mio parere non è stata riservata ad altri segmenti di questo trasporto da Mogadiscio a Ciampino. Io sono stato sentito dal dottor De Gasperis il 20 giugno, non so se altre persone siano state sentite. Gli appunti sono stati restituiti con tre mesi di ritardo, ma non è un problema che mi riguarda: rientra in quel segmento che parte da Luxor e arriva in Italia e che si prolunga per tre mesi; fino a quando questi appunti vengono consegnati ai genitori. Non posso apportare nient'altro su questo argomento.

Perchè ho scritto la lettera ai genitori? Qualche volta mi rimprovero di averlo fatto, qualche volta me lo rimprovera qualcuno che mi vuole

bene. Ho già detto prima che io ho telefonato ai genitori e, convinto che la mia telefonata non avesse chiarito il problema, ho anche scritto. Lei ha detto che le parole si dicono, mentre le lettere rimangono. È così e questa lettera rimane come capo d'accusa nei miei confronti, ma nelle mie intenzioni voleva essere una parola di conforto per questi genitori. E credo che se lei legge la lettera fino in fondo, si accorge che la conclusione dice anche questo: «Per confermare l'assoluta limpidezza del comportamento mio e di tutti i miei collaboratori, rimango comunque a loro disposizione per ogni ulteriore chiarimento e incontro che possa contribuire a precisare ulteriormente come sono andate le cose».

Di fronte ad una campagna di stampa che montava in quel momento, il mio intendimento era quello di dire: signori, le cose sono andate così e non te lo dico solo per telefono, te lo scrivo anche. Se avessi voluto prendere in giro i signori Alpi, visto che lei mi attribuisce una certa abilità, non sarei stato così ingenuo da scrivere cose che mi potevano essere chiaramente ribaltate contro. E se i signori Alpi avessero avuto veramente un po' di disponibilità nei miei confronti, recependo le mie ultime considerazioni, avrebbero potuto richiamarmi e dire: «Venga qua, perchè può darsi che quanto lei sta dicendo non sia vero, sia impreciso». In quella occasione io avrei potuto precisare qualcosa di più. Questo non c'è stato...

GRITTA GRAINER. Mi scusi se sono pedante...

FIORE... il risultato di questa lettera è stato che alcuni elementi sono comparsi sugli organi di stampa. Non mi piace parlare attraverso la stampa.

Sono sempre stato convinto che, quando ci sono i sentimenti per volerle esaminare, le cose si risolvono in maniera diretta. Non si colloquia attraverso la stampa. Mi aspettavo che i coniugi Alpi mi richiamassero, recependo lo scopo della lettera. Se lo scopo fosse stato quello di portarli fuori strada, mi sarei dimostrato poco abile, perchè chiaramente potevo essere smentito da altre persone, da Giovanni Porzio, da Gabriella Simoni.

Riguardo alla sua ultima domanda, posso dirle che Said è un nome abbastanza diffuso. Non conosco però nessun ammiraglio che si chiami in questo modo.

GRITTA GRAINER. Mi scuso per la pedanteria, ma i ruoli sono questi. Questa lettera lei l'ha chiamata un atto di accusa e in effetti è così, perchè alla data del 20 maggio 1994 lei compie una ricostruzione dei fatti che è diversa da quella risultante dalle dichiarazioni dei giornalisti Porzio e Simoni, dichiarazioni che però sono successive a quando la lettera fu spedita. Non trovo convincente allora quanto ci ha detto. Non mi convince - mi permetto di dirlo - la sua motivazione che fa apparire in qualche modo responsabili degli sviluppi di questa vicenda i genitori di Ilaria Alpi. È una lettera in cui lei - mi dispiace dirlo - dichiara il falso, pensando forse che la cosa si chiudesse lì.

FIORE. Anche se lei ha precisato che i ruoli sono questi, credo però che anche questi ruoli non le consentano di darmi del falso.

GRITTA GRAINER. Ma è un falso quanto ha scritto lei.

FIORE. No, i ruoli credo non le consentano di darmi del falso. Se questi atti sono ufficiali credo che nessuno abbia il diritto di darmi del falso.

GRITTA GRAINER. Lei ha dichiarato cose non vere in questa lettera. Deve confermarlo anche lei.

FIORE. Come ho già ampiamente ripetuto, ho scritto questa lettera in termini sintetici e il suo scopo era completamente diverso.

GRITTA GRAINER. Questo lo abbiamo capito, resta il fatto che la sua dichiarazione contiene affermazioni non corrispondenti alla verità. Lei che è un militare questo ha dichiarato.

FIORE. Lei sa bene che in proposito ho denunciato la signora Alpi.

GRITTA GRAINER. Lo so.

FIORE. Su questo argomento quindi qualcun altro verificherà se quanto ho scritto è un falso. Mi consenta signor Presidente di non accettare tale accusa .

PRESIDENTE. Le è stata rivolta una richiesta di chiarimento.

FIORE. Se lei dice che contiene delle imprecisioni...

GRITTA GRAINER. Lei si sente questa sera, in una sede ufficiale, di confermare quanto ha scritto nella lettera?

FIORE. Affermativo.

GRITTA GRAINER. Lei conferma questa lettera?

FIORE. Considerando che avevo cercato di esprimermi sinteticamente, sì.

GRITTA GRAINEIR. La conferma o no?

FIORE. La confermo.

GRITTA GRAINER. Lei conferma dunque, leggo dalla sua lettera, che «la notizia della morte di Ilaria e Miran è giunta al nucleo carabinieri di Porto Nuovo, gli stessi carabinieri hanno recuperato i corpi». Conferma questo?

FIORE. Quando dico «Recuperato i corpi», intendo il fatto che sono andati lì e hanno concorso assieme agli altri a recuperare i

corpi. Se poi materialmente sono arrivati un minuto dopo l'evento, non mi sembra di importanza fondamentale.

GRITTA GRAINER. Chiudiamo qua.

FIORE. Sarebbe stato diverso - e in questo caso avreste ragione lei e la signora Alpi - se i carabinieri non ci fossero mai andati.

GRITTA GRAINER. Il dottor De Gasperis ci ha detto che i carabinieri non sono riusciti ad arrivare sul luogo dell'assassinio. Qui non credo di dire nulla di segreto. Hanno raggiunto la località del Porto Vecchio. Lei invece ha scritto un'altra cosa. Dica come vuole, ma è così.

PRESIDENTE. La lettera rimane agli atti. È un documento in nostro possesso, ma non è il caso in questo momento di insistervi ulteriormente.

FIORE. I carabinieri sono andati per raccogliere i corpi. Se no, non si capisce cosa sarebbero andati a fare. Arrivati a 50 metri dal luogo del fatto, un poliziotto somalo ha fatto loro presente che la macchina con i corpi era già al Porto Vecchio. I carabinieri in quel momento potevano recarsi sul luogo dell'evento o seguire la macchina per cercare di facilitare l'imbarco dei corpi sul velivolo. È questo quello che hanno fatto. Secondo me si sono comportati benissimo e rispondo in pieno del loro operato. Questo per me significa che i carabinieri hanno recuperato i corpi.

Ho scritto questa lettera perchè prima del 20 maggio (non è difficile dimostrarlo) i giornali hanno cominciato ad avanzare ipotesi, a gettare ombre e sospetti sul nostro comportamento. Se ci fosse stato un silenzio assoluto sull'evento, se non ci fossero state trasmissioni televisive e articoli di stampa che mettevano in ombra il nostro comportamento, perchè avrei dovuto scrivere questa lettera ai genitori?

GRITTA GRAINER. Ho capito, è chiarissimo.

COPERCINI. Cercherò di essere estremamente sintetico sia perchè è piuttosto tardi sia per non abusare della cortesia sua e di chi ci sta ad ascoltare. Se ho compreso bene, alle 15,20 un ufficiale del suo contingente ha captato una trasmissione sulla rete ONG, nella quale un uomo di Giancarlo Marocchino avverte lo stesso Marocchino dell'aggressione.

Mi rendo conto che non era suo compito occuparsi di questo; ugualmente vorrei sapere se si è fatta un'indagine su questo uomo di Giancarlo Marocchino, se si sa di cosa si occupava nella organizzazione, se si sa come è riuscito così tempestivamente, alle 15,20, a venire a conoscenza dell'aggressione e a darne notizia al suo capo, che poi ha avuto il tempo di avvertire i carabinieri e voi altri, intervenendo per giunta prima di tutti.

Inoltre lei, spero di essere testuale nel riportare le sue parole, ha dichiarato che «garantisce dell'onore e della fedeltà» di quegli ufficiali e sottufficiali, circa 15 persone, che hanno accompagnato le spoglie e i bagagli, se ho ben compreso, da Mombasa a Luxor, cioè nella seconda

tappa di avvicinamento all'Italia. Come fa a garantire per loro, li conosce personalmente?

FIORE. Sì, quasi tutti.

COPERCINI. Qualcuno di loro ha anche partecipato alla prima fase di trasporto, quella da Mogadiscio a Mombasa? Cosa facevano quei 15 uomini in Africa? Erano legati ad ambienti del Sismi o quant'altro?

Non sono poi rimasto soddisfatto della sua frase «quelli che sono dietro i coniugi Alpi». Ha poi rincarato la dose parlando di manovra di queste persone da parte di altre. Lei sembra ritenere che si cerchi di attuare un tentativo di denigrazione delle forze che lei comandava. Io però che non mi sto occupando di questa materia da molto tempo, che non ho visto le trasmissioni del «Maurizio Costanzo Show» e tutto il resto e che mi baso sulle informazioni lette nei giornali, mi chiedo chi c'è dietro Marocchino, visto che gode della sua stima e considerazione.

Marocchino, comunque, meritava che, nell'ambito dei fatti su cui stiamo indagando, da parte sua e delle persone che si sono occupate di questa indagine, ci si chiedesse chi c'era dietro di lui. Non mi è parso invece che l'esercito e il suo contingente siano stati denigrati, anche perchè oggettivamente lei ha messo in luce il momento particolare e la difficoltà in cui si operava in Somalia.

Un'ultima domanda: sono anche preoccupato dalla sua difesa puntuale di una tesi che lei ha citato, al di là dei dati oggettivi che ha più volte messo in luce nel colloquio che c'è stato con noi. La difesa puntuale di una tesi, dicevo, che lei ha lanciato subito al momento del manifestarsi di questa aggressione con le conseguenze tragiche che ha avuto. A parte che a noi interessano più i fatti che le considerazioni, perchè vorremmo capire con i fatti che cosa può essere successo, sarebbe bene che oltre a quelle domande che le ho posto si prendesse in considerazione, in un coordinamento tra le varie entità che hanno collaborato, che hanno visto e che erano presenti sul fatto, la possibilità di esaminare proprio i fatti senza supportare in continuazione una tesi che potrebbe essere messa, come avvenuto più volte qui dentro, in contestazione.

FIORE. Indagine sull'uomo che ha avvisato Marocchino: non so chi sia, credo che sia un suo dipendente che magari si trovava lì per chissà quale motivo. Come ho già detto, l'evento è successo a 50-100 metri dalla nostra ex ambasciata e il deposito del Marocchino, la sua casa era dietro la nostra ambasciata, quindi si trovava in quell'area. Questo signore non so per quali motivi fosse sul posto nè mi sono mai chiesto chi fosse, ma si potrebbe tranquillamente chiamare il Marocchino per chiederglielo: che funzione aveva quest'uomo, come si chiama e perchè stava lì io non lo so. Teniamo presente che l'evento è successo il giorno 20 e noi il 21 pomeriggio ce ne siamo andati. Quindi se è importante - credo che lo possa essere - almeno perchè è la prima testimonianza, chi sia quest'uomo bisogna chiederlo al Marocchino.

COPERCINI. Poteva essere lì occasionalmente.

FIORE. Non lo so. Garantisco sul mio onore il trasporto: del primo tratto tra Mogadiscio e Mombasa ho il piano di caricamento (credo lo abbia anche il giudice De Gasperis). Quindi nel primo tratto di cui lei parla, sostanzialmente ci sono tre o quattro persone, non di più: poi nel secondo tratto da Mombasa a Luxor ci sono più persone perchè il velivolo si era recato a Mombasa proprio per caricare quelli che dovevano rientrare in Italia, altrimenti sarebbero rimasti in Somalia.

Il primo elenco riguarda il tratto Mombasa-Luxor-Ciampino-Pisa, il secondo riguarda il tratto Mombasa-Mogadiscio-Mombasa. Il velivolo era schierato a Mombasa, da Mombasa è arrivato a Mogadiscio, ha preso le salme e poi è tornato a Mombasa a prendere gli altri. All'andata c'era soltanto l'equipaggio e i giornalisti Gabriella Simone e Giovanni Porzio. I membri dell'equipaggio erano Cesare Gabrielli, Sebastiano Buttaferro, Carmine Ventriglia, Pasquale Palomba, Giuseppe Mazzocca, Luigi Comito e Bruno Cicchella e come passeggeri c'erano soltanto i due giornalisti di cui sopra.

Per quanto riguarda il tratto da Mombasa a Luxor-Ciampino-Pisa, c'erano altri sottufficiali, marescialli, maggiori, capitani, persone conosciute.

COPERCINI. Nessuno dei quali era al corrente di cosa si trasportava?

FIORE. La maggior parte erano ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica che erano stati rischierati a Mombasa e che dovevano tornare in Italia. Oltre agli uomini dell'aeronautica c'era il capitano Manili, che era un mio collaboratore diretto, e poi quasi nessun altro. Comunque credo che questi elenchi li abbia anche il dottor De Gasperis, eventualmente li posso lasciare agli atti, non c'è alcuna remora.

Cosa faceva questa gente? Rientrava in Italia e se non fossero rientrati con questo velivolo avrebbero dovuto aspettare ancora a Mombasa che il velivolo, una volta arrivato lì, facesse una notte di sosta, tornasse indietro e così via.

Lei ha parlato di manovra per denigrare: io non dico che si è cercato di denigrare il contingente, dico che si è cercato di denigrare le Forze armate.

Chi c'è dietro il Marocchino: non capisco perchè ci debba essere qualcuno. Marocchino è uno che fa i suoi affari: a noi affitta la gru, il gruppo elettrogeno, il serbatoio per la benzina, ci dà le informazioni, insomma fa i suoi affari.

Ritorniamo poi sulla difesa puntuale di una tesi: vorrei fare un discorso più razionale. Le tesi sulla causa di questo evento possono essere: aveva scoperto qualche cosa sulla Cooperazione? Aveva scoperto qualcosa sul traffico d'armi? Che altro ci possiamo mettere: un problema personale di Ilaria Alpi? Questo non può essere escluso. Tenga conto che la scorta che lei aveva preso quella volta era diversa da quella che lei normalmente prendeva, ma non voglio adombrare questo.

Allora, io vengo qui e devo dare in maniera qualificata degli elementi per convalidare o meno la storia del traffico d'armi: possibilissimo; la storia della malacooperazione: possibilissimo. Aggiungo, perchè se non lo avessi fatto io verosimilmente non l'avrebbe prospettata nes-

suno, un'altra tesi che si basa sui fatti in mio possesso, perchè non faccio ipotesi. Mi sembra che io debba portare a questa Commissione elementi che non sono noti da altre parti: il fatto che Ilaria abbia potuto scoprire qualcosa sul traffico d'armi o sulla malacooperazione mi sembra che sia un dato abbastanza consolidato, ma su queste due tesi non posso portare niente. Dove posso portare qualcosa è su questa ipotesi del fondamentalismo perchè, in qualità di rappresentante del contingente, sono l'unico depositario di queste notizie. Se io non avessi prospettato questo, ammesso che questa mia ipotesi sia vera, che percentuale di probabilità di validità gli vogliamo dare: 0,1 per cento, 1, 2 o 3 per cento? Ma, se io sono in possesso di informazioni che consentono con una certa probabilità di formulare queste ipotesi, avrei fatto una omissione, non so come giuridicamente si chiami, essendo un testimone a conoscenza di eventi ma che non riferisce. Io riferisco una tesi che ho formulato sulla base di dati e lo faccio per un contributo informativo a questa Commissione. Se la mia tesi è inverosimile o non lo è, se è valida o non lo è, spetta alla Commissione accertarlo. Non voglio assolutamente imporre la mia tesi, ma io ho il dovere, come testimone, di riferirla perchè si basa su fatti. Sarei stato poco corretto, nei riguardi della Commissione e di me stesso, se non avessi formulato questa tesi.

PRESIDENTE. Generale, a questo punto non posso che esprimere il ringraziamento e il mio compiacimento per la sua buona tenuta fisica e per la resistenza, che estendo anche ai colleghi della Commissione ancora presenti.

FIORE. Se ci sono punti ancora in sospeso, non ho alcun problema a proseguire l'audizione.

GRITTA GRAINER. Caso mai, ci risentiremo.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il generale Fiore per il notevole contributo e dichiaro chiusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 22,30.